



Foto: Iliana S.p.A. Spettatore in Abbonamento Postale D.L. 358/2003 (com. int. 2/10/2004 n. 49) art. 1, comma 1, DDB Caserta

Una poltrona per due

Il dibattito politico: solo chiacchiere?

A. Aveta, pag. 2

Mafie, migranti e nuovi schiavi

G. C. Comes, pag. 3

Qui qualcosa mi puzza...

M. Cutillo, pag. 4

La pastiera

A. Giordano, pag. 6

Populismi e 'popolocrazia'

F. Corvese, pag. 8



Moka e cannella

A. D'Ambra, pag. 9

Luci della città

A. Altieri, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Cruciespresso

C. Mingione, pag. 18

IDEA



Vendita e assistenza tutti i marchi

Preventivi noleggio lungo termine ALD Automotive

Questo è solo
l'inizio



Italia. Non è che abbiamo fatto un grande sforzo creativo, nel citare il titolo di un film famoso (che, magari, in questo fine settimana pasquale passerà ancora una volta sugli schermi televisivi, anche se, di solito, viene programmato, almeno ad anni alterni, in occasione del Natale... non è che i programmisti Rai & C. abbiano molta più fantasia di quella mostrata, in quest'occasione, da noi) per commentare l'attuale situazione politica, almeno per quel che riguarda la *leadership* del governo che verrà. Se è quando verrà, anzi, poiché al momento la situazione sembra piuttosto di stallo; ma, al riguardo, vi rimando all'articolo di Armando Aveta che, al solito, in 6.000 caratteri riassume egregiamente le turbolenze della settimana trascorsa e lancia il guardo su quella a venire, ma anche a quello di Felicio Corvese, che disvela alcuni dei meccanismi che stanno facendo crescere e pascere l'ondata della "popolocrazia". L'unica cosa che mi viene da aggiungere, è che forse alla fine fra i due litiganti godrà il terzo (quello del noto detto), ma è difficile, viste le premesse - e soprattutto viste le promesse impossibili da mantenere, che consiglieranno o obbligheranno a far le cose a metà, *pezzottate* - che a godere sia la nazione.

Mondo. Sinceramente trovo quasi consolante e perfino un po' divertente questo scambio di espulsioni di diplomatici e altre scortesie assortite fra l'Occidente e la Russia. Alla fin fine, infatti, poiché come asseriva Carl von Clausewitz «*la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi*», c'è da sperare che 'sti ragazzacci che hanno il potere si accontentino di giocare con le figurine, invece di cacciare fuori i soldatini e cominciare a fare sul serio, poiché se c'è il rischio che la politica crei dei danni (lo sappiamo bene, ahinoi), che le guerre creino danni di gran lunga maggiori, esiziali e irrisolvibili è del tutto evidente. E poi, oggi come oggi, le spie veramente importanti - non quelle letterarie o cinematografiche - non lavorano più nelle ambasciate, ma vicino a un pc.

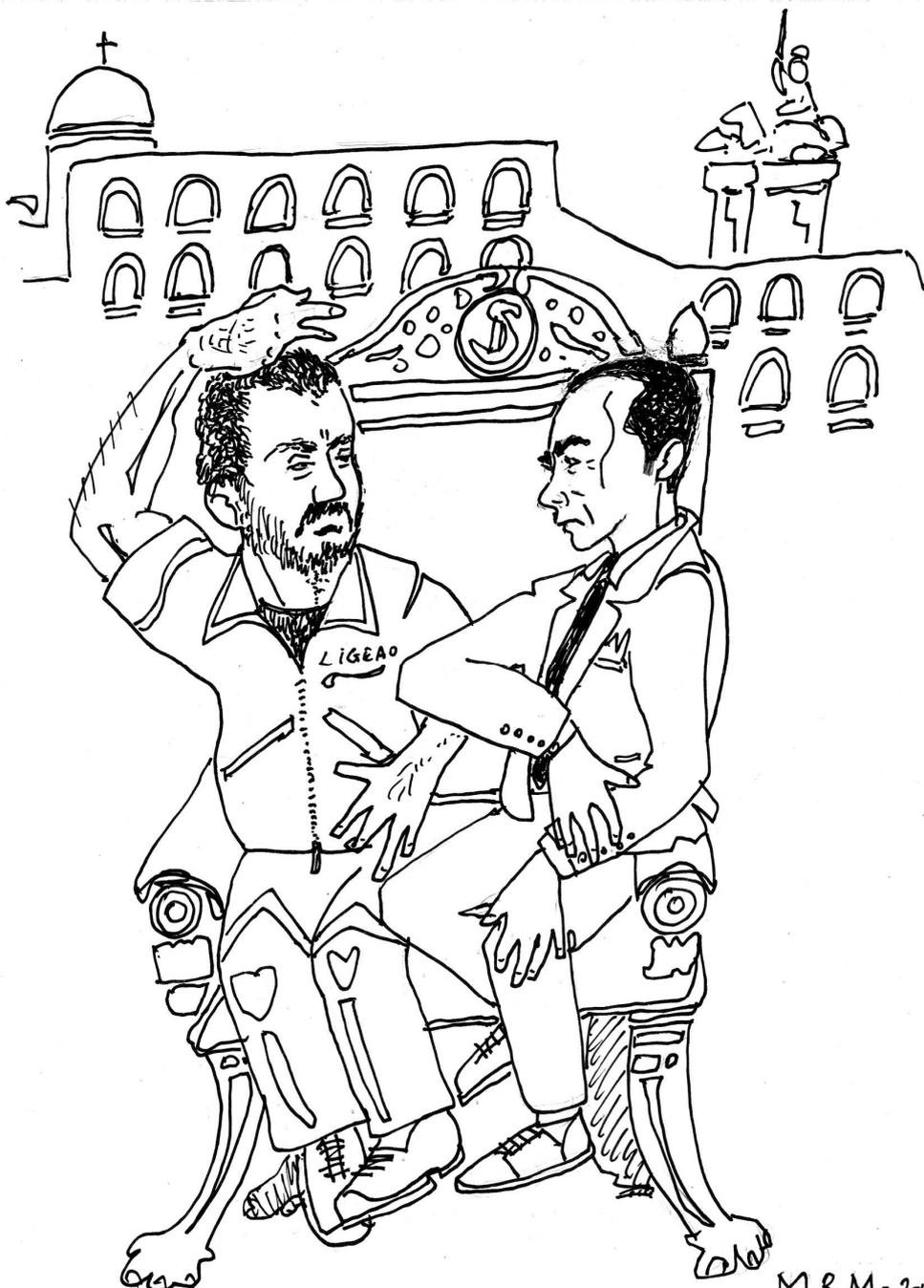
Italia e mondo. Il rischio più tragicamente reale, piuttosto, è che anche questo scontro diplomatico un po' otto/novecentesco finisca per rappresentare benzina sul fuoco del terrorismo. Non tanto perché ci siano, in questo momento, potentati in grado di comandare, dirigere e coordinare gli attacchi, quanto perché questo terrorismo di "cani sciolti" prende evidentemente a prestito qualunque causa appaia - ai loro intelletti non proprio lucidissimi - degna di essere combattuta. Il che alza l'allarme anche in Italia, paese che finora - un

(Continua a pagina 9)

Il dibattito politico: solo tattiche?

La seconda tappa della XVIII legislatura, quella del governo, si annuncia difficile e lunga. Il tortuoso dibattito politico di questi giorni tra la Lega e i 5S non promette niente di buono. Tra Di Maio e Salvini è un continuo rimpallo di dichiarazioni. Al centro, almeno per ora, non ci stanno questioni di programma, che pure dovrebbero porsi a una settimana dalle consultazioni. Il confronto, o meglio lo scontro, è su di chi deve fare il premier. Sia Salvini che Di Maio rivendicano l'incarico. «*Nel rispetto di tutti il prossimo premier non potrà che essere indicato dal centrodestra, la coalizione che ha preso più voti*». «*Noi siamo pronti, voi ci siete*», scrive Salvini su Fb. Di Maio a sua volta rivendica assolutamente il ruolo primario dei 5S. «*Il 4 marzo 11 milioni di italiani hanno indicato chiaramente una forza politica e un candidato premier e credo sia arrivato il momento che le altre forze politiche ascoltino il segnale arrivato dalle urne*», dice nell'intervista al *Corriere*. «*Di Maio sbaglia*», replica Salvini a *Porta a Porta*. «*Se di Maio dicesse: o io premier o salta tutto? Non è il modo giusto per partire. Non puoi andare al governo dicendo 'o io o niente'*». «*Sono pronto*», aveva dichiarato precedentemente, «*ma non voglio fare il presidente del Consiglio a tutti i costi, non è o Salvini o la morte*'».

Se Salvini si mostra flessibile, Di Maio si mostra irremovibile. «*Il premier deve essere espressione della volontà popolare*». «*Oltre il 32% ha votato il Movimento 5 Stelle e il sottoscritto come premier. Non mi impunto per una questione personale, è una questione di credibilità della democrazia. È la volontà popolare quella che conta. Io farò di tutto affinché venga soddisfatta*», scrive sul Blog delle Stelle. Salvini sfida Di Maio come coalizione. «*Da solo Di Maio dove va... Voglio vederlo trovare 90 voti in giro*», «*E poi 50 voti sono molti meno di 90*». E nell'intervista al *Corriere* chiarisce: «*Noi abbiamo preso 6 mln di voti con il simbolo 'Lega Salvini premier', quindi non ho*



Mafie, migranti e nuovi schiavi

«Il secolo diciannovesimo sarà ricordato per aver abolito la schiavitù. Il secolo ventesimo per averla ripristinata».

Francesco Burdin

Non si nota in giro una gran voglia di resurrezione, di radicali nuovi inizi. Cerco nell'aria l'odore antico delle minestre maritate, dei casatielli appena sfornati, delle pastiere di grano. Ma nell'aria, ancor vuota dei profumi di una primavera ritardataria, c'è dell'altro. Ci sono i lamenti e le grida provenienti dai fondali del Mediterraneo; grida di terrore e lamenti di sofferenza di bambini, madri, uomini che non si arrendono alla morte. Grida disperate di chi vorrebbe abbattere con le unghie sanguinanti muri di cemento. Ma ci sono anche silenzi che urlano. Quelli degli schiavi, dei senza diritti, dei senza vita. Quelli che vengono tratti, in antiche catene, mai spezzate, al loro destino di vittime e di servi. Di questi silenzi che sopravvivono anche le grida, tanto son possenti, voglio scrivere quest'oggi, in attesa di resurrezioni tanto indispensabili, quanto improbabili. Voglio scrivere della moderna forma di schiavitù che è la tratta degli esseri umani. La fabbrica di denaro che usa come materia prima la disperazione.

Le primavere arabe sono ridiventate inverni. In Eritrea la dittatura di Isaias Alewerki nega libertà e dignità, arruola, senza limiti di tempo, donne e uomini dai 17 anni in su per guerre infinite. Così in Somalia, 25 anni di conflitto civile e la minaccia sempre viva dei terroristi di al-Shebaab. Le incursioni di Boko Haram arrossano del sangue di decine di migliaia di vittime la Nigeria. Le bombe sterminano umani e storia e speranza nella martoriata Siria. Il deteriorarsi della situazione in Libia, con conseguente esponenziale crescita delle atrocità perpetrate su persone inermi. E la fame, l'acqua che non c'è, le disuguaglianze insopportabili, le malattie, le corruzioni straripanti, la nostra civiltà complice, gli interessi contrapposti dei potenti che giocano cinicamente alla geopolitica. Tutto questo ed altro spinge le migra-

zioni, la fuga verso la speranza, ma anche nelle braccia dei trafficanti di umani.

Nei vuoti delle nostre contraddizioni, la criminalità ha saputo intercettare i bisogni delle persone e si è proposta e accreditata quale strumento principale, indispensabile, per consentire la realizzazione del sogno di milioni di esseri alla vita e al futuro, migrando altrove. Con questo "servizio" illegale ha acquisito addirittura meriti, ha mietuto consensi tra le sue stesse vittime, ha aumentato il suo potere.

La Commissione Parlamentare Antimafia ha ricostruito la filiera di questo imponente esodo, dai Paesi di origine sino alla destinazione finale; le condizioni in cui sono tenuti i trafficanti; i luoghi in cui vengono ricoverati; i costi dei servizi; le modalità di contatto, i contratti, i pagamenti, riscontrando identiche modalità pur per tratte e provenienze diverse, evidenziando regie coordinate e una solida concatenazione. Il primo livello annovera organizzazioni etniche che si occupano di pianificare e gestire lo spostamento dal Paese di origine a quello di destinazione. Il secondo opera e agisce nei territori sensibili, situati nelle zone di confine fra i diversi Paesi sia di passaggio sia di destinazione. Fornisce documenti falsi, sceglie rotte e modalità di trasporto, ospita i clandestini in attesa del trasferimento. Il terzo si occupa di garantire il passaggio attraverso i luoghi di confine e di affidare i migranti agli emissari finali. Sono questi il quarto livello e beneficiano dei cospicui proventi derivanti dall'asservimento e dallo sfruttamento dei migranti: «Lo sfruttamento delle vittime si realizza nella località di destinazione e negli ambiti prescelti, ricorrendo alla sottrazione dei documenti, alla minaccia di ritorsioni nei confronti di familiari, fino a giungere a percosse, lesioni personali o atti di violenza sessuale». Difficilmente uno stesso gruppo criminale cura l'intero viaggio; è molto più facile che siano organizzazioni diverse a ripartirsi i compiti e i guadagni. La transnazionalità di queste organizzazioni risiede nella capacità di lavorare in rete creando nei singoli Paesi, di transito e di destinazione,

strutture snelle e specializzate, mentre i vertici delle organizzazioni stesse si trovano altrove, ben protetti, nei Paesi d'origine.

Le nostre mafie non stanno a guardare! Dopo gli scontri - la strage di Setola a danno di neri a Castel Volturno ne è un esempio - la pax mafiosa ha vinto: attivati scambi di servizi, gestione comune degli affari più lucrosi, in cambio di tolleranza o di appoggi logistici nel nostro territorio, vantaggi per i traffici illeciti all'estero. «Sono stati accertati collegamenti tra la mafia nigeriana e la camorra campana, in particolare nella provincia di Caserta. Le prostitute e i loro protettori costituiscono, molto spesso, delle vere e proprie vedette della camorra; i clan nigeriani pagano il pizzo per l'utilizzo del suolo sul quale le ragazze esercitano; così rapporti tra la criminalità italiana e la mafia cinese, solo negli ultimi anni si sono avuti casi di gruppi criminali misti, composti cioè da cinesi e italiani, dediti oltre che a estorsioni e rapine anche a sequestri lampo, per lo più di cittadini cinesi al fine di costringerli a pagare debiti assunti per essere introdotti clandestinamente in Italia».

Forte è l'interesse delle mafie italiane nella gestione del business dell'accoglienza. L'indagine della DDA di Catanzaro sulla gestione del CARA Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto, ha evidenziato la penetrazione della 'ndrangheta nelle forniture dei servizi di assistenza ai migranti acquisendo il controllo dei subappalti per il tramite di imprese gestite da intranei o ad essa riconducibili. La condizione di clandestinità, che espone al rischio di essere individuati e rimpatriati, viene sfruttata dalle organizzazioni criminali, che approfittano di tale debolezza presentandosi come l'unica soluzione per trovare una via d'uscita. Si può finire vittima di tratta anche per paura di dover ammettere "il fallimento" ai familiari e di tradire la loro speranza.

Le organizzazioni criminali hanno un approccio teso alla massimizzazione del profitto. Aggiungono valore a ogni fase del viaggio a seconda dei servizi offerti, che, ovviamente, dipendono dalle possibilità economiche del migrante; variano anche le somme a seconda se i migranti sono assistiti solo per attraversare la frontiera, o se ricevono anche vitto e alloggio. Somme aggiuntive sono richieste per ogni ulteriore necessità; un soggiorno più lungo prima dell'imbarco, per avere un salvagente; per una migliore sistemazione sui barconi. Il costo per raggiungere, dalla Sicilia, il Nord Italia o altri Paesi Europei, varia a seconda delle tratte e dei servizi offerti, da alcune migliaia di euro a decine di migliaia. Secondo stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, il mercato della tratta vale 3 miliardi di dollari l'anno solo per lo sfruttamento sessuale, mentre in termini di profitti da sfruttamento del lavoro illegale vale 32 miliardi di dollari l'anno. Il pagamento delle somme pretese dalle organizzazioni avviene con modalità diverse, per lo più in

(Continua a pagina 20)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

BIODIGESTORE: INTERVISTA A FRANCESCO APPERTI

Qui qualcosa mi puzza...

L'unico spicchio di sole visto nelle ultime due settimane lentamente scompare, e grosse nuvole si addensano. Il tempo in queste ultime settimane è così, lunatico, forse si adegua all'aria che tira in città. All'ultimo consiglio comunale, svolto nelle mattinate del 20 e del 21 marzo, i rappresentanti del gruppo "Speranza per Caserta" hanno deciso di lasciare l'assemblea perché, dopo numerose richieste, all'ordine del giorno non era stata inserita la questione del biodigestore. Naturalmente, mi sovengono alcune domande in merito alla questione e d è per questo motivo che chiedo a Francesco Apperti di incontrarci e discuterne. Ma prima facciamo un passo indietro.

Biodigestore sì, biodigestore no: già la Giunta presieduta dall'ex sindaco Pio del Guadio aveva provato a realizzare il progetto. In quegli anni all'opposizione c'era anche Carlo Marino, il quale ora deve aver dimenticato che all'epoca era contrario alla costruzione di un impianto del genere. Ma di cosa stiamo parlando esattamente? Il biodigestore è una centrale di riciclaggio per i rifiuti capace di smaltire, nel caso di quello pianificato per Caserta, 40 mila tonnellate di rifiuti organici. Il processo utilizzato qui sarà la digestione anaerobica, che produce come risultato finale biometano. Se il quadro profilato fosse solo questo, sarebbe un idillio per il nostro comune, che potrebbe vendere il biometano e risparmiare la spesa dello smaltimento in altre zone d'Italia. Ovviamente, però, non è tutto oro quel che luccica. La località scelta per accogliere il biodigestore è Ponteselice, zona densamente urbanizzata e poco distante dalla Reggia, e l'impianto produrrà un impatto odorigeno non indifferente, per cui i cittadini ne risentirebbero e la vicinanza alla Reggia potrebbe creare sgradevoli fastidi ai turisti, specialmente nei giorni estivi e quando spirano i venti caldi. Nello scenario più catastrofico, l'impianto, unico punto di riferimento pubblico per lo smaltimento provinciale, potrebbe anche ospitare la mondezza che arriva da altre strutture private, chiuse per fallimento o cause varie. Insomma, c'è il rischio che si crei un deposito di vera e propria puzza. È da queste premesse che nasce l'urgenza per gli speranzini, Norma Naim e Francesco Apperti, di far passare una mozione per la revoca degli atti. Ma ciò non avviene, anzi, in consiglio non se ne parla neanche (ndr:

dopo che Apperti ci ha rilasciata l'intervista, è stato convocato per il 4 e 5 aprile il Consiglio con all' dG anche la mozione di "Speranza"). Così torniamo al punto di partenza, gli speranzini lasciano l'assemblea. Un atto coraggioso e, per certi versi, fastidioso. All'incontro con Apperti, dopo aver sorseggiato un caffè, entriamo nei rispettivi ruoli.

Cosa è successo, perché Speranza ha abbandonato il Consiglio Comunale?

Avevamo deciso di lasciare l'aula già precedentemente alla discussione del primo punto all'ordine del giorno, perché ritenevamo che il consiglio fosse stato convocato in assoluta violazione del regolamento. Le mozioni (ndr quella presentata dagli speranzini è relativa alla revoca degli atti per la costruzione del biodigestore) che vengono proposte, per regolamento, devono essere discusse nel primo consiglio utile. A volte capita che non vengano inserite, ma solitamente succede quando c'è un accordo con i proponenti. In questo caso, noi di Speranza ed i consiglieri Ventre e Mariano abbiamo chiesto esplicitamente che la mozione venisse messa all'ordine del giorno. Tra l'altro era già il terzo consiglio che si riuniva senza tener conto della proposta. Così, come segno di protesta nei confronti di un consiglio che non aveva la minima intenzione di discutere della questione, abbiamo denunciato i fatti e siamo andati via.

Come mai si è parlato poco di biodigestore in città?

Quando un'informazione di questo tipo non si allarga probabilmente è perché il sindaco o i consiglieri di maggioranza hanno paura che la notizia non sia ben accolta dalla popolazione. Già Del Gaudio aveva provato a far approvare questo progetto e nel 2013 Marino, che era all'opposizione, dichiarava: "una scelta scellerata". Dopo quattro anni sta rifacendo gli stessi errori. L'unica differenza è che il progetto attuale prevede solo la biodigestione dell'umido. Speranza per Caserta non dice che gli impianti non servono, anzi... ma quello che fa più timore è l'impatto odorigeno. In poche parole: la puzza. L'impianto sarebbe situato a poche centinaia di metri in linea d'aria dalla Reggia e a pochissime da un centro densamente popolato. Basta fare una piccola ricerca su internet per scoprire che impianti del genere stanno creando problemi in tutt'Italia, non solo a Caserta. Il problema della puzza non ci sarebbe tutti i giorni, però potrebbe riproporsi periodicamente. Se ciò dovesse succedere anche una sola volta, il tanfo causerebbe disagi ai turisti venuti per visitare la Reggia e ci esporrebbe a una figuraccia nazionale. Infine mi soviene una domanda, perché il sindaco Marino si è sostituito all'"Ente d'ambito" per scegliere dove smaltire l'umido? Noi di

Speranza per Caserta chiediamo che vengano rispettate le procedure legali per la realizzazione del biodigestore; ci sono altri luoghi che possono ospitare l'impianto, più idonei di Ponteselice.

Anteprima 24 riporta un'affermazione attribuita al vostro gruppo: «Marino si faccia il segno della croce. Se pensava che bloccare il consiglio comunale gli sarebbe bastato per realizzare i suoi insani propositi, si dovrà ricredere». Quali sono gli insani propositi di Carlo Marino?

Questa è un'affermazione del coordinatore Michele Piccolo, ma è condivisa da tutto il movimento. L'insano proposito è quello di realizzare a Ponteselice il biodigestore con una potenzialità di smaltimento che è il triplo o addirittura il quadruplo della produzione casertana di umido. Inoltre, ci sono altre problematiche che possono insorgere con un impianto del genere e che dipendono anche dalla qualità della raccolta differenziata. Quand'anche si dovesse essere sicuri che quella fatta a Caserta rispetti i canoni, chi garantirà per quella fatta negli altri comuni della provincia?

Dando un'occhiata al curriculum pubblico di Norma Naim, mi sono reso conto che ha numerose competenze ed esperienze in ambito di sostenibilità e ambiente. Come mai non viene ascoltata in consiglio?

Non ti so rispondere, ma ti ripeto che c'è una fortissima volontà di andare avanti comunque con la realizzazione di questo impianto e ci sono in ballo molti milioni di euro. Inoltre ho notato una forte disinformazione sul tema. Addirittura il Presidente del Consiglio ha ribadito nel verbale che non era a conoscenza del fatto che fosse stato già avviato il bando il 5 marzo e della scadenza dell'11 aprile. Per questo noi volevamo andare in aula al più presto.

C'è qualcun altro dell'opposizione che ha sposato la vostra causa?

Ufficialmente, come posizione di partito, Forza Italia è contraria alla realizzazione dell'impianto. Però il consigliere Garofalo ci ha dato dei bambini davanti all'assemblea, riscuotendo anche l'appaluso della maggioranza. Sarebbe stato bello che tutta l'opposizione avesse appoggiato il nostro gesto.

Ultima domanda: ci sono lati positivi in questa faccenda?

Beh, il biodigestore è un impianto efficiente che produce biometano e compost, seppure grezzo. Il problema principale è l'ubicazione, la maggioranza dice che mettendolo a Caserta si avrà una riduzione della tariffa TARI, ma ciò avverrebbe anche posizionandolo in qualsiasi altro luogo, essendo l'impianto provinciale.

Spengo il registratore, scambiamo due chiacchiere informali con il proprietario del bar. Che sia politica o altro, tutti si rilassano davanti ad un buon caffè.

Marco Cutillo



Optometria
Contattologia

Via Ricciardi, 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio

Il dibattito politico

(Continua da pagina 2)

mai nascosto quale è il mio obiettivo e la mia ambizione, ma se io mi accorgessi che questo fosse di ostacolo alla nascita di un governo in grado di fare tante buone cose per il Paese, io non direi 'o comando io o buonanotte a tutti'».

All'orizzonte c'è la pressione che Di Maio esercita lasciando intendere la possibilità di rivolgersi altrove, al Pd. Ma Salvini fa altrettanto. «Io parlo con tutti, anche col Pd, pezzi del Pd, correnti, vicecorrenti, sottocorrenti», dice e aggiunge: «Se Di Maio vuole governare col Pd, auguri». Immediata la replica di Di Maio su Twitter: «Salvini dice che gli bastano 50 voti. Vuole fare il governo con i 50 voti del Pd di Renzi in accordo con Berlusconi? Auguri!». Per il Pd sono conti senza l'oste: «Noi piano B dei 5 Stelle? Ma quando mai», «siamo all'opposizione». «Ragazzi, scusate se interrompo il vostro affettuoso corteggiamento. Ma coi voti del Pd non farete alcun governo perché i nostri parlamentari staranno all'opposizione. Buon proseguimento», risponde ironico il Presidente Orfini su Twitter.

Se queste sono le tattiche è anche vero che il duo Salvini-Di Maio fa registrare convergenze strategiche importanti sulle questioni programmatiche, smussando e smontando punti programmatici forti come il reddito di cittadinanza e la flat tax. Sul reddito di cittadinanza Salvini si accosta a Di Maio. «Se il reddito di cittadinanza dice - fosse pagare la gente per stare a casa no, ma se fosse uno strumento per reintrodurre nel mondo del lavoro chi oggi ne è uscito allora sì». Viceversa sparisce la flat tax. Sui social Salvini, indicando i punti programmatici, scrive: «Via legge Fornero e spesometro, giù tasse e accise, taglio di sprechi e spese inutili». Di Maio fa la stessa cosa. Nell'intervista al Corriere richiesto delle priorità di un suo governo aveva detto: «Taglio delle tasse, superamento della Fornero, welfare per le famiglie, lotta alla disoccupazione giovanile». «Questo è un Paese che aspetta da 30 anni il taglio delle tasse alle imprese, il superamento della legge Fornero, gli aiuti alle famiglie che fanno figli, uno strumento che aiuti a trovare lavoro ai giovani che lo perdono».

Che sia un bene per il Paese che Salvini e Di Maio ripensino le loro assurde promesse elettorali, ben venga, ma non può essere sottovalutato il senso politico dell'operazione. Salvini e Di Maio dimostrano di «andare avanti senza scrupoli nel loro progetto di governo» mandando «in fumo come se niente fosse le loro promesse, come esperti affabulatori», «dimenticandosi che se sono lì è grazie soprattutto a quelle false promesse», commenta Stefano Minnucci su Democratica. Per un motivo o per un altro le due forze politiche uscite vittoriose dalle elezioni si stanno mostrando incapaci di dare le risposte necessarie di cui il Paese ha bisogno. Capaci tutt'al più di mettere giù un'alleanza strumentale per un governo che si annuncia a tempo. Berlusconi prospettava che un governo Lega-5S sarebbe «un irrocervo», «per la convivenza di caratteri opposti e inconciliabili». Giudizio che rimane vero anche per un eventuale governo tra la coalizione di centrodestra e i 5S.

Non è un caso che il presidente di Confindustria, Boccia, a Circo Massimo, il programma di Radio Capital, come riporta Repubblica, chiede alle forze politiche del nuovo governo senso di responsabilità e realismo. «Flat tax, reddito di cittadinanza, riduzione dell'Iva. Ma dove le prendiamo tutte le risorse che servono per queste misure? Soprattutto se pensiamo ai conti pubblici che abbiamo: bisogna fare un passo alla volta», dice Boccia, che si augura che «il confronto tra i partiti sia dal punto di vista economico un bagno di realtà». Responsabilità, chiede Boccia, anche di fronte alle riforme già fatte: «Abbiamo premura che alcuni provvedimenti come il Jobs Act e Industria 4.0 non si tocchino».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Belvedere di San Leucio

Aperto a Pasqua e Lunedì in Albis

Il Belvedere Reale di San Leucio resterà aperto i giorni di Pasqua e di Lunedì in Albis, rispettivamente 1° e 2 aprile.

Nello specifico, il giorno di Pasqua, che coincide con la prima domenica del mese e con la consueta manifestazione "Domenica al Museo", il monumento Unesco sarà aperto per tutta la mattinata dalle 9,00 alle 12,00 con visite guidate ogni mezz'ora. L'ingresso sarà gratuito, con il solo costo della guida di 1 euro.

Lunedì in Albis, 2 aprile, il Belvedere osserverà invece i consueti orari di apertura, con visite alle 9,30 - 10,45 - 12,00 - 15,30 e 17,00 e biglietto di ingresso al costo di 6 euro (intero) e 3 euro (ridotto), costo guida escluso. Un mese di aprile che parte con i migliori auspici, grazie alle circa 7.500 prenotazioni già effettuate, e un mese di marzo che ha fatto registrare circa 4.500 visitatori, con un incremento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno pari al 35%.





**TTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



Optometria Contattologia

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 23 marzo. Ci sarà anche Caserta tra le sei città italiane (le altre saranno Brindisi, Milano, Catania, Padova e Reggio Emilia) in cui, nei prossimi giorni, si avvierà la sperimentazione del taser, un'arma non letale che sarà data in dotazione a polizia e carabinieri e che utilizza l'elettricità (una scarica ad alta tensione e a bassa intensità) per immobilizzare la vittima e rendere innocui i soggetti potenzialmente pericolosi. In un secondo momento, la pistola sarà utilizzabile su tutto il territorio nazionale, ma non mancheranno le polemiche, dato che l'Onu ha dichiarato il taser strumento di tortura.

Sabato 24 marzo. Il direttore generale dell'Asl di Caserta Mario De Blasio esclude dalle liste di mobilità della Regione Campania quindici dipendenti di enti ecclesiastici che vi erano stati inseriti senza superare il concorso pubblico.

Domenica 25 marzo. Il Dipartimento Artistico dell'Università Popolare di Caserta, diretto dal Maestro Caterina Bernardo, organizza, col patrocinio e il contributo della Regione Campania e l'aiuto degli sponsor sostenitori del territorio e della cultura, un concerto di musica classica, interpretando nel Duomo di Casertavecchia lo *Stabat Mater* di Pergolesi con l'Ensemble "I Musici Campani", che unisce nomi affermati del mondo musicale regionale e nazionale.

Lunedì 26 marzo. La Giunta Comunale di Caserta approva il Programma Triennale dei lavori Pubblici 2018/2020, ossia quella serie d'interventi destinati a cambiare il volto della città nei prossimi tre anni. Sono infatti previsti numerosi interventi di riqualificazione urbana e ambientale già a partire dall'annualità in corso, con cantieri che partiranno prossimamente.

Martedì 27 marzo. Lo *Sportello del Cittadino-Cisas* rende noto che, nei giorni scorsi, a seguito di richieste da parte degli utenti, ha visitato il Pronto Soccorso dell'Ospedale di Caserta, dove ha potuto notare un servizio efficiente da parte di medici e paramedici, ma anche i notevoli disagi causati dalla mancanza d'acqua nei locali igienici, utilizzati da pazienti e accompagnatori.

Mercoledì 28 marzo. Arriva a Caserta, e per la prima volta in Italia, la mostra "Open Stage", del ventiseienne Kyle Thompson, considerato uno degli astri nascenti della fotografia statunitense. L'esposizione, curata da Gabriella Galati, è da oggi aperta alla Reggia (durerà fino al 4 giugno 2018) ed esprime l'idea artistica di questo introverso autore, che, tramite le sue foto, indaga l'animo umano, la natura e il mondo onirico, dando vita a immagini che hanno lo scopo di suscitare forti emozioni nello spettatore.

Giovedì 29 marzo. Il Planetario di Caserta programma un'apertura straordinaria per sabato 31 marzo 2018. Cuore dell'evento sarà lo spettacolo "Il re Sole e la sua corte", che offrirà un viaggio nel Sistema Solare come se si fosse su una nave spaziale, ma con una narrazione favolistica adatta ai bambini: il re (la stella Sole) coi suoi doni (l'energia e la gravità), i principi (i pianeti) e i loro tornei (chi sarà il più veloce? Chi il più lento? Chi il più caldo?), le damigelle (le lune), gli ambasciatori (le comete) e il popolo (gli asteroidi).

Valentina Basile

DAL MITO AI NOSTRI GIORNI

La pastiera

Ha un solo antagonista con il quale fare i conti per aggiudicarsi il primato, ed è l'uovo. Non quello di Virgilio e neppure di Colombo, ma l'uovo di Pasqua, che da Milano ha invaso l'Italia e che fa felice i bambini per la "sorpresa" che contiene. Ma chi spiazzati tutti, casatiello compreso, è la pastiera.



Senza pastiera non è Pasqua. Una torta profumata, rotonda, bassa, patrimonio del nostro Sud. Una forma circolare standardizzata, che varia solo per la grandezza della circonferenza, ricoperta di liste di pasta frolla e ripiena di una morbida pasta cremosa. Eppure proprio qualche giorno fa il titolare di una pasticceria di Napoli, quartiere Vomero, ha osato sfidare la tradizione, ideando e realizzando la quadratura della pastiera. Impresa ardua e folle quanto la quadratura del cerchio. Dante *docet*, quando nel Paradiso inutilmente cerca di comprendere Dio Padre uno e nello stesso tempo trino con il Figlio e lo Spirito Santo. Con la triade di Pasqua, invece, c'è da inebriarsi di profumi e sapori quando, tra il tradizionale casatiello nostrano e la colomba pasquale venuta dal nord, compare la deliziosa pastiera.

La sua è un'origine di tutto rispetto, una leggenda narrata da Francesco Stocchetti in "Acquerelli Napoletani". La scena è il golfo di Napoli, regno della ninfa Partenope, che a primavera allietava gli abitanti del golfo con i suoi canti e a tutti donava gioia e amore. Come ringraziarla? Donandole quanto di più prezioso essi avessero tra i campi e il mare. A consegnarle i doni furono incaricate sette tra le più belle fanciulle del golfo. Primo dono fu la farina, che racconta la fertilità dei campi. Secondo dono la ricotta, che racconta la pastorizia. Terzo le uova, simbolo della vita. Quarto il grano bollito nel latte, a simboleggiare l'incontro tra l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Quinto l'acqua di fiori d'arancio, per il delicato profumo che emana. Sesto le spezie, per ricordare tutte le genti del mondo. Settimo lo zucchero, per la dolcezza del canto di Partenope. E fu così che nacque la bionda, soffice e profumata pastiera, regina della tavola nel giorno della Resurrezione. La tradizione vuole che si prepari in casa, come una volta, e prepararla è un rito, a partire da quando il grano viene messo a bagno per farlo "spugnare". Ma ormai nella nostra società del *prêt-à-porter* la pasticceria artigianale e industriale ha preso il posto della massaia e la pastiera commercializzata è pronta sui banchi di vendita e nelle vetrine per la delizia dei palati. Non così il casatiello, che è rimasto casareccio.

La storia della pastiera ha toccato anche la tavola dei Borbone. Era chiamata la regina che non sorride Maria Teresa d'Austria, consorte di Ferdinando II, re del Regno delle Due Sicilie. Lei donna severa e austera. Lui buontempone, faceto e ghiotto. Dal giorno delle nozze non aveva mai visto sorridere l'austriaca consorte fino a quel felice giorno, quando finalmente lo fece dopo aver consumato una fetta di pastiera. «Per veder sorridere mia moglie ci vuole la pastiera», esclamò Ferdinando. «Ora dovrò aspettare la prossima Pasqua per vederla sorridere di nuovo». Certo, se Maria Teresa e Ferdinando fossero vissuti ai giorni nostri non avrebbero dovuto aspettare tanto, perché gli ingredienti della pastiera, a cominciare dal grano spugnato, si trovano tutto l'anno. Ma qual è la ricetta magica? Gli ingredienti per la pasta frolla sono 500 grammi di farina, 200 gr di sugna o burro e 200 di zucchero, 3 uova intere. Per il ripieno occorrono 700 grammi di ricotta, 600 gr di zucchero, 5 uova intere e 2 tuorli, 1 barattolo di grano spugnato, 100 gr di latte, 30 gr di burro o sugna, la buccia di 1 limone, 1 bustina di vaniglia, un pizzico di cannella, 100 gr di cedro candito, acqua di fiori d'arancio a piacere. Il tutto da cuocere in forno, in una teglia del diametro di cm. 30, e poi zucchero a velo a volontà.

Da Partenope, la ninfa che con il suo canto ammaliava, a Maria Teresa, che non sapeva sorridere e che imparò a sorridere, la pastiera ci racconta la nostra storia.

Anna Giordano

DALLA DISOCCUPAZIONE AL REDDITO DI CITTADINANZA

Tanti hanno creduto in una società giusta ed equa, perseguito regole democratiche, cercato percorsi di legalità, rincorso un sistema efficiente per assistenza e previdenza, sofferto per le privazioni di libertà nei confronti di persone scomode all'ideologia dominante, rispettato i diritti altrui, sostenuto la tutela dei patrimoni del paese (naturali, ambientali, artistici, storici e monumentali), inseguito collaborazione e corroborazione tra credenti e non credenti per obiettivi comuni, desiderato vie italiane specifiche e valide per l'amministrazione delle istituzioni, disdegnato il clientelismo e la corruzione, detestato la delinquenza singola e organizzata, la violenza, il terrorismo e la guerra. Ma in cima a tutti i pensieri c'era il sublime ideale di confidare in quelle forze politiche, che si battevano tenacemente per organizzare una società garante dell'istruzione e del lavoro a tutti i cittadini. In questa proiezione, tutti avrebbero ottenuto un'appropriata formazione e un pertinente posto di lavoro. Le classi meno abbienti non avrebbero dovuto elemosinare briciole di attenzione ai potenti. Lo spettro della povertà sarebbe svanito dalla mente delle persone e raccontato soltanto nei libri di storia. Inoltre, si sognava di conseguire un'autonomia di decisione e giudizio, smorzare il divario tra i ceti sociali, attenuare la competizione tra i lavoratori per l'impiego. Tuttavia, questo stupendo programma aveva bisogno di un tempo ragguardevole per essere attuato. Occorreva negli anni dimostrarne il valore, superare le forze politiche avversarie e passare alla fase operativa.

Intanto, il paese usciva dalla seconda guerra mondiale in maniera disastrosa, il lavoro mancava anche nell'agricoltura e molti italiani decisero di emigrare in Svizzera, Francia, Belgio, Inghilterra, USA, Canada, Argentina, Venezuela. Per andare nelle Americhe, gli emigranti venivano accompagnati da parenti e amici al porto e salutati in modo commovente, mentre la nave si allontanava per affrontare un lungo e a volte tempestoso viaggio. Essi, sradicati dal loro paese, gradualmente riuscivano a imparare qualche nozione della nuova lingua e a occupare un posto di lavoro umile o decoroso. Così potevano guadagnare per sostenere la famiglia e inviare qualche dollaro ai parenti rimasti in Italia. Quando ritornavano raramente nella patria d'origine, si leggeva sul loro volto la rassegnazione di abitare lontano, il cambiamento dello stile di vita e la serenità per la sistemazione acquisita.

Il distacco di quelli che espatriavano in Europa era meno traumatico per la minore di-

Caro Caffè

stanza, la tipologia del viaggio e i rientri in Italia più ravvicinati. Venivano in vacanza con autovetture lussuose, facce soddisfatte e sorrisi radiosi. Diversi provvedevano a costruire nei loro paesi d'origine delle abitazioni per la villeggiatura e la vecchiaia.

Nonostante lo spostamento verso l'estero di folte sacche di disoccupazione, l'Italia mostrava ancora molta carenza di posti di lavoro. Però, negli anni del miracolo economico, molti disoccupati e operai del mondo rurale, meridionali e anche settentrionali, si trasferirono per lavorare nelle industrie del nord, che avevano subito una notevole espansione. Le loro condizioni generali di vita (ricerca degli alloggi, cambiamento delle abitudini, difficoltà d'inserimento) sono a tutti note. Benché fosse esploso il boom dell'economia, la disoccupazione rimaneva sempre alta.

La scolarizzazione di massa consentiva di abbattere l'analfabetismo diffuso e aumentare il numero dei diplomati. L'ampliamento dell'accesso all'università, dai diplomati del classico e dello scientifico a quelli delle altre scuole di secondo grado, faceva crescere il numero di laureati. Se questi all'inizio si occupavano più facilmente, oggi, anche dopo la laurea magistrale, restano senza impiego per tempi lunghi. Complessivamente tra diplomati e laureati sussiste un'elevata disoccupazione intellettuale e in particolare per i diplomati il margine di occupazione è proprio irrisorio. Anche coloro che conseguono il dottorato hanno una difficoltà enorme a entrare nel mondo universitario per l'esiguità dei fondi destinati alla ricerca. Ciò spinge alla cosiddetta fuga dei cervelli, con la quale lo stato italiano sciupa tutto il patrimonio investito per loro formazione e lo regala ai paesi ospitanti, in cui i dottori hanno la possibilità di esternare la loro valenza.

Nei vari settori produttivi si rivendicano aumenti salariali, tutele contro l'inflazione, rinnovi dei contratti, conservazioni dei posti di lavoro, incrementi degli assegni familiari. In caso di disoccupazione i lavoratori possono esigere la cassa integrazione o altre forme di sussidio come la nasp o l'indennità agricola o la discoll, che permettono di alleviare per qualche tempo la privazione dello stipendio. I disoccupati non hanno una retribuzione da difendere, una scala mobile da richiedere, una perequazione da pretendere, un aiuto da reclamare e neanche la protezione di un'associazione.

Sono apparsi modicamente influenti per l'occupazione l'aumento degli investimenti, l'ammodernamento degli impianti, l'innovazione della produzione e la riduzione del cuneo fiscale per le imprese, d'altro canto sono diminuiti i posti di lavoro per la globaliz-

zazione dei mercati, l'informatizzazione dei processi e la delocalizzazione delle industrie.

Pure la confluenza della forza lavoro nei settori dei servizi militari, del pubblico impiego e degli enti statali e non statali, ha prodotto una variazione evanescente del tasso di disoccupazione.

La meccanizzazione, le coltivazioni biologiche e gli agriturismi hanno fornito una boccata di ossigeno all'agricoltura, spesso abbandonata per il duro lavoro dei campi e gli scarsi guadagni. Ma per queste attività occorrono capitali e proprietà terriere che i disoccupati non si possono permettere.

Per quanto concerne gli aiuti statali, si possono porre delle semplici domande con ovvie risposte. Chi può avere il mutuo per la casa? Colui che garantisce di poterlo pagare, ossia la persona che ha un reddito. Chi può fruire di detrazioni, deduzioni e bonus fiscali? Colui che paga le tasse perché ha un reddito. Chi ha ricevuto gli ottanta euro? Colui che ha una retribuzione minore di un certo limite.

Si è detto che negli anni appena trascorsi si sono creati, tra tempo determinato e indeterminato, un milione di posti di lavoro, ciononostante la disoccupazione attuale rimane sempre eccessiva. È stato approvato un reddito di inclusione, che viene in soccorso alle famiglie più bisognose, da attribuire tramite esibizione dell'attestato isee. Comunque alcuni milioni di disoccupati e nullatenenti risultano esclusi da questa forma di assistenza.

La proposta attraente di somministrare un reddito di cittadinanza a tutti i disoccupati da parte di un movimento, che si definisce né di destra né di sinistra, cioè per esclusione di centro, e che preferisce procedere col buon senso e per problemi, ha superato, a sinistra, la sinistra tradizionale. Uno stato, in cui tutti i componenti in età lavorativa godono di un reddito, tiene nella massima considerazione i propri cittadini. In tal modo non si risolve la perenne disoccupazione, che ha attanagliato varie generazioni, ma si rende accettabile il tenore di vita di classi sociali sempre discriminate ed emarginate. A questo punto quell'aspirazione di avere uno stato, in cui tutte le persone hanno i mezzi di sussistenza minimi per vivere, diventa significativa mietendo una valanga di consensi. Siccome tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, è lecito chiedersi se l'idea del reddito di cittadinanza possa diventare realtà, perché s'intravedono immani difficoltà sia economiche che gestionali. In caso di esito negativo o parziale, il progetto si trasformerà in una nuova utopia, che si aggiungerà al miraggio di avere un paese senza disoccupazione.

Pasquale Catone

I **populismi**, in crescita dappertutto in Europa e nel Mondo, non costituiscono soltanto una questione in sé, ma sono la manifestazione di un problema assai serio della democrazia, in una fase di mutamento storico che preannuncia l'inizio di una nuova stagione politica, quella della 'popolocrazia'. È quanto affermano Ilvo Diamanti e Marc Lazar, nel libro *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie* (Tempi Nuovi, Laterza, 2018). Per i due autori la 'popolocrazia' è «il risultato di un duplice processo. Da una parte, l'ascesa dei movimenti e dei partiti populistici, dall'altra, per contaminazione, la trasformazione del fondamento delle nostre democrazie». Il populismo si situa nel punto di incontro tra i due aspetti che assume l'*antipolitica*: il rigetto verso qualunque politica, da una parte, e l'aspirazione a una democrazia diversa, dall'altra.

Si tratta di un fenomeno complesso che presenta caratteristiche diversificate. Nella maggior parte dei casi il populismo è rappresentato da partiti o movimenti antisistema i quali, servendosi della demagogia e avanzando proposte semplicistiche, celebrano il popolo, contestano i politici di professione e screditano i loro avversari, attaccano l'Europa e si oppongono all'immigrazione e alla globalizzazione. Tuttavia il fenomeno non riguarda solo movimenti di estrema destra, né lo si può leggere soltanto come una minaccia per la democrazia rappresentativa, così, come all'opposto, non costituisce l'unica alternativa per il rinnovamento del sistema. La globalizzazione e la *seconda modernizzazione*, per dirla con Ulrich Beck, hanno contribuito potentemente all'espansione dei populismi, spesso legati alla recrudescenza dei nazionalismi. Il loro sviluppo è favorito dalle nuove tecnologie, che permettono di intervenire in modo continuo nella vita pubblica, di esprimere giudizi su tutti i problemi, anche quelli più complessi e per i quali non si ha alcuna competenza, di criticare l'élite politica deridendola o demonizzandola. Queste pratiche alimentano il mito della "vera democrazia", di una forma di democrazia diretta e dal basso, esercitata dal "popolo autentico".

Per i **populisti**, che ne hanno una concezione sostanzialmente illiberale, la democrazia significa esclusivamente il potere del popolo, il quale costituisce un'entità omo-

Populismi e 'popolocrazia'



genea e indifferenziata a cui i singoli sono sottoposti. Per questo essi combattono contro tutte le forme di mediazione tra popolo e potere, avendo buon gioco nell'attaccare la democrazia rappresentativa. Anche se i movimenti populistici non arrivano a conquistare il potere centrale, influenzano comunque in modo decisivo tutto il sistema democratico e fanno sviluppare appunto la "popolocrazia". Ma i movimenti populistici non sono solo storia di oggi. In Francia e Italia le pulsioni populiste si sono presentate periodicamente in più occasioni e non solo a destra degli schieramenti politici, ma anche a sinistra. Nella prima metà del '900 si è assistito, in Francia, a derive populiste con le leghe che attaccavano il parlamentarismo e erano favorevoli a forme di governo autoritario e, successivamente, negli anni Cinquanta, al Poujadismo, un movimento sindacale antiparlamentare e reazionario. In tempi recenti ha acquistato peso il movimento di *France insoumise* (Francia ribelle) di Jean-Luc Mélenchon, che ha ottenuto il 19,5% dei voti alle ultime presidenziali, espressione di un 'populismo di sinistra' che critica aspramente il carattere autoritario ed elitario dell'*establishment* e vuole crearsi uno spazio politico tra i tradizionali schieramenti di destra e di sinistra. In Italia, nell'immediato dopoguerra, le pulsioni antipolitiche e antiparlamentari diedero vita al Fronte dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, una formazione di destra, di ispirazione liberale, che screditava e ridicolizzava i suoi avversari e che, dopo qualche consistente successo iniziale, si concluse rapidamente.

Nel corso dell'ultimo quarantennio in Europa si sono sviluppati diversi movimenti

populisti. Il *Front National* francese, presentatosi alle elezioni europee del 1984, ottenne sorprendentemente quasi l'11% dei voti, un dato sostanzialmente confermato nelle successive legislative. Un ulteriore sviluppo dei movimenti populistici si registrò negli anni Novanta, dopo la caduta del muro di Berlino, e una terza fase ebbe inizio dopo l'11 settembre 2001, quando i populistici cominciarono a identificare l'Islam come il nemico principale da combattere e a sfruttare il clima di paura che si era creato a causa del terrorismo di matrice islamica. Con la crisi economica iniziata nel 2008 e il conseguente l'aumento della disoccupazione e del pauperismo, i movimenti populistici hanno avuto nuova linfa

per accrescere i loro consensi. In alcuni casi essi sono arrivati anche a entrare nei governi nazionali, come è avvenuto in Belgio e in Austria, così come in alcuni paesi dell'Est, di più recente democrazia parlamentare, come la Polonia, la Slovacchia, l'Ungheria e la Repubblica Ceca.

Questo processo di crescita dei populismi è accompagnato dal tramonto dei partiti di massa e dall'avvento di quella che Bernard Manin chiama la «*democrazia pubblica*». I partiti entrano in crisi e regrediscono fino a diventare delle consorterie di dirigenti e funzionari, si chiudono nei palazzi del potere e si "leaderizzano" diventando dei 'comitati di servizio del leader'. Lo spazio della rappresentanza si restringe allo scambio diretto tra leader e opinione pubblica, uno scambio verticale e unidirezionale, nel quale il ruolo del pubblico è solo quello di accettare o meno l'offerta del leader. In Italia, con la discesa in campo di Berlusconi nel 1994, si affermò la "variante mediatica e imprenditoriale" del populismo all'italiana, attraverso l'uso della personalizzazione, della "mediatizzazione" e del marketing politico, un caso esemplare di studio per i politologi di tutto il mondo. Anche la Lega Nord ha rappresentato un esempio di populismo "all'italiana"; anch'essa, con Bossi, è nata come un "partito personale", con una forte identità politica anticentralista e antiromana, e si è fatta interprete del sentimento di aree territoriali e sociali che si sentivano politicamente periferiche, ma economicamente centrali, amplificandone il malessere e trasformando il sentimento in "ri-sentimento", un processo che ha subito un'accelerazione a partire dal 2013 con la leadership di Salvini, che ha modificato la

natura originaria del partito portando verso destra, oltre il federalismo padano di Bossi, e imponendo al partito un orientamento di tipo *lepenista* che gli ha consentito poi di sfruttare in senso xenofobo il clima di tensione creatosi con la crisi migratoria.

Ma il fenomeno politico che presenta le caratteristiche più originali è senza dubbio il M5S, un caso esemplare di "web-populismo", con il suo appello diretto al popolo della rete, l'individuazione del "nemico" (partiti, giornali, politici di professione), un leader carismatico, il linguaggio diretto e non convenzionale. Anche in questo caso si tratta di una formazione "personalizzata" dal suo leader Beppe Grillo. La principale chiave del suo successo è da ricondurre all'auto-definizione di opposizione a tutti i partiti, nel segno esplicito dell'antipolitica, e alla capacità di collegare la mobilitazione su specifiche istanze, come i beni comuni e l'ambiente, al malcontento verso l'inefficienza dei partiti.

Ora la tesi di Diamanti e Lazar è che la sindrome populista va ben oltre la Lega e il M5S e contagia gli altri partiti. Anche il Centrosinistra infatti si è adeguato a questi atteggiamenti, come dimostra la svolta personalistica del Pd di Renzi, che si è tradotta poi in una successiva "iperpersonalizzazione" dopo la sconfitta al referendum. La democrazia, cui aspirano i populismi, è una democrazia 'immediata', con gli attori politici che saltano le mediazioni servendosi dei *new-media*, e, nello stesso tempo, comporta l'affermazione di spinte dal basso alla 'dis-intermediazione' da parte di gruppi, movimenti o anche singole persone. È l'aspetto sconcertante della "società della sfiducia" che produce 'politiche della sfiducia' le quali, in quanto sono in grado di mobilitare i cittadini, costituiscono comunque una risorsa politica, sia pure dell'*antipolitica*.

Un brutto affare per la liberal-democrazia, che nella fase attuale sembra soccombere sotto i colpi del populismo; ma essa, quando in passato è stata sconfitta, ha saputo reagire e risorgere rafforzata. Diamanti e Lazar perciò si mostrano ottimisti e credono che essa possa ritornare in auge anche dopo questa difficile congiuntura, a patto che "i partigiani della democrazia" riescano a comprendere fino in fondo i cambiamenti che sono intervenuti, ridando significato e passione alla politica, ricreando un clima di fiducia nei cittadini e rilanciando su nuove basi il progetto europeo.

Felicio Corvese

MOKA &
CANNELLA

Pasqua = Pèsach = passaggio

Mentre l'Italia langue, dilaniata da vecchie strategie che innalzano e sprofondano gerarchi storici e contemporanei nel mare dell'insipienza politica, la vita di tanta gente comune prosegue tra lavori saltuari, stenti e ridicole promesse di sussidi. Feste pasquali sottotono, seguono la scia natalizia del possibile e non dell'impossibile. L'uovo gigantesco, nelle vetrine della memoria, con la sorpresa personalizzata, appare superato, e ci si accontenta di un ovetto Kinder a favore di un breve viaggio o un'uscita fuori porta che accomuna meglio. Gli agnelli sacrificati sugli altari dell'opulenza pasquale pare che siano in fase di remissione, a favore di cibi più salutari e meno grassi: ovunque, si avvertono soffi vegetariani più sostenuti.

Che dire? Le cose stanno migliorando a favore della sostenibilità e responsabilità del bene comune? Forse; ma, come sempre c'è un ma.

Naturalmente, chi scrive ascolta la sua piccola cerchia e legge i suoi soliti giornali; quindi, entrambi di parte, altrimenti non l'ascolterebbe e non li leggerebbe. Viene spontaneo chiedersi: il pensiero di un uomo potrà essere, veramente, libero e veritiero? Quando sarà capace di ripulirsi delle scorie del pensiero altrui? Esiste, un pensiero libero? La follia prende il sopravvento e consiglia una risposta negativa: molto probabilmente non è mai esistito e mai esisterà. I soli interrogativi - *chi sono? da dove vengo?* - legano all'assurdo della menzogna e al pensiero coercitivo: si pensa ciò che qualcuno o qualcosa vuole che si pensi per definire la sua essenza. Boccaccia mia statti zitta che l'onta della pesantezza è alle porte. Pasqua = pèsach = passaggio. Auguriamoci, per tutti, un passaggio alla leggerezza della Verità con la maiuscola, per quanto possibile.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

LIONS CLUB CASERTA HOST

ELETTO IL DIRETTIVO

Alberto Zaza d'Aulio presiederà il nuovo direttivo del Lions Club Caserta Host, eletto l'altra sera per l'anno sociale 2018-2019. Nello staff immediato Past President Alberto Martucci, il cui mandato scadrà il 30 giugno, Francesco Perrotta ed Enrico Posillico (1° e 2° Vice-Presidente), Domenico Petrillo (Segretario), Pasquale Anniciello (Tesoriere), Luigi Tennerello (Cerimoniere), Camillo Giorgi (Socio fondatore), Daniela Giannini, Francesco Santillo, Maria Bertha Romano, Maria Luigia Ferrante, Carmelina Ianniello, Paolo Colombo (Consiglieri), Mariella Quintavalle (Presidente Comitato Services), Mario Scherillo, Gianni Marra e Antonio D'Alessio (Presidente e componenti il Comitato soci), Francesco Cicia e Alessandro Coletti (Revisori dei conti). Alberto Zaza d'Aulio - avvocato cassazionista e giornalista - sarà il 36° Presidente del Club Lions più antico della provincia di Caserta (omologato nel 1959) e tra i primi d'Italia; ne è stato già il 22° nel biennio 2001-2003. Durante l'assemblea, svoltasi nella Antica Hostaria Massa, è stato, tra l'altro, definito il programma per la celebrazione del Lions Day, fissata per domenica prossima in piazza Dante e Largo San Sebastiano. Nell'occasione la cittadinanza potrà fruire gratuitamente di un service per la prevenzione del diabete e di uno per uno screening oculistico dedicato ai bambini. Si attiverà anche una postazione per la raccolta degli occhiali usati da destinare all'apposito Centro che li seleziona e destina ad aree remote dove esistono difficoltà economiche per l'accesso a presidi per la correzione dei difetti ottici.



Questo è solo
l'inizio

(Continua da pagina 2)

po' per non essere stato coloniale se non quasi per caso e, comunque, per poco; un po' per avere una lunga storia di contatto con altri popoli come nessun'altra nazione europea ha; un po' per aver impostato da decenni la sua azione diplomatica in un certo modo - non ha subito attacchi significativi, ma si trova impreparata quanto le altre (o appena un po' meno, per ancora altre ragioni, su cui in questa occasione sorvolo) contro la follia individuale.

Giovanni Manna

Un errore delle procedure di impaginazione ha fatto sì che su Il Caffè del 23 marzo l'articolo "Il ratto di Baghdad", di Marialuisa Greco, sia stato pubblicato privo dell'indicazione dell'autrice e delle ultime righe, che di seguito riportiamo, scusandoci dell'accaduto: «Un quadro dove non esistono buoni né cattivi, dove tutti si possono macchiare della colpa di aver distrutto la storia, compresi gli archeologi iracheni che, nella disperazione e senza nulla da mangiare, andarono a recuperare quelle opere per rivenderle».

Il pittore di sagome

La storia delle arti figurative abbonda di nature morte, valgono per tutte i girasoli di Van Gog. La natura morta - ci scusiamo nel dire cose note e arcinote - è un tipo di rappresentazione pittorica che consiste nel ritrarre oggetti inanimati, solitamente fiori e frutta, ma anche oggetti di vario tipo, strumenti musicali, bottiglie e vasi, pesci e altri animali, compresa la cacciagione; è comunque di rigore che tali oggetti siano inanimati. E Corrado G. divenne, appunto, noto sia al grosso pubblico che alle élites culturali come pittore di sagome inanimate. Ma, messa in questi termini, la questione può risultare ammantata di orfismo, o altra aura di mistero. E dunque cerchiamo di uscire dalla penombra di un incolpevole ermetismo e di spiegarci meglio.

Diplomato con il massimo dei voti alla Accademia di Belle Arti della sua città, Corrado G., che pure avvertiva dentro di sé un'indiscutibile fuoco sacro, che lo spingeva a vedere ogni aspetto della realtà sotto una veste figurativa, cominciò ad impegnarsi in dubbi e dilemmi sulla possibile corrente estetica a cui aderire. L'astrattismo da cui aveva mosso i primi passi ora gli era venuto in uggia, ma al contempo non si sentiva per nulla attratto verso il genere figurativo; e così anche in rapporto alle altre tendenze dominanti nel suo tempo. Un certo magnetismo esercitava sulla sua fantasia il 'corporismo liquido', che aveva in Francis Bacon il suo più prestigioso esponente, ma come accostarsi - il raggiungimento era da escludere - alla perfezione di quel genio indiscusso? Morale: attraversò una crisi di tipo manico-depressiva che gli bloccò per molti mesi ogni slancio vitale, quel bergsonian *élan vitale* così prepotente nel campo della creazione. Finché non decise di ricominciare tutto daccapo, ritornare alla linea pura su un piano bianco o di altro colore, purché restasse nell'ambito della linearità. Niente prospettiva, niente chiaroscuri, niente di ornato, niente di niente, ad eccezione della linea. Gli oggetti come i soggetti della realtà cosa erano se non una linea continua, per lui che si limitava a tracciarne il perimetro, e in tale limite trovava la sua più autentica realizzazione?

Era appunto nel suo atelier, alle prese con il perimetro di una borsa dell'acqua calda, quando udì una serie di spari provenienti dalla strada. Rapito da un ingovernabile bisogno di sapere cosa fosse successo, si affacciò alla finestra e vide un uomo riverso sul selciato, a zuppa nel suo sangue. Si trattava di una di quelle visioni che scombussolano anche lo spirito di gente adusa a tale genere di spettacolo, e consigliano di allontanarsi o di guardare altrove. E, ugualmente, Corrado G. sentì il bisogno di scendere in strada per saperne di più, o meglio per vederne di più, e... E qui possiamo dire che ebbe inizio la sua fortuna.

Quanto abbiamo appena scritto ha tutto l'aroma agrodolce delle frasi a effetto, e noi che siamo per le cose chiare - o agre o dolci - detestando simili binomi, ci affrettiamo a raccontare il 'come' e il 'perché'. Appena giunto sul posto, il giudice istruttore notò che ancora non si era provveduto a sagomare il corpo della vittima, operazione indispensabile per la sua rimozione nonché per le successive indagini sull'accaduto. Irritato in sommo grado, si concesse una sfuriata contro le forze dell'ordine. Ma nessuno di quei solerti funzionari era in grado di eseguire le disposizioni dell'autorità giudiziaria. Ci fu, per dovere di cronaca, un carabiniere che con una biro provò a disegnare quella sagoma sul selciato ma, a parte la scarsa leggibilità del tratto nero sul grigio scuro dell'asfalto, ne stava venendo fuori la figura di un canguro; al che il giudice rincarò la dose delle sue reprimende.

Fu in quel punto che Corrado G. si offrì per portare lui a compimento quell'opera, e con un gessetto bianco che portava sempre nella tasca, delinò una sagoma così perfetta che, una volta rimosso il cadavere, lasciò tutti a bocca aperta. Pareva - vedi dove può arrivare il potere dell'immaginazione - che il corpo di quel poveretto stesse ancora lì a terra, tanto il suo perimetro gli rassomigliava. Anche il giudice, che non era certo un tipo prodigo di complimenti, non poté fare a meno di esprimere al pittore tutto il suo compiacimento; poi, date le ultime disposizioni, gli si accostò e gli porse il suo biglietto di visita dicendogli: «*In caso di bisogno non si faccia nessuno scrupolo: mi chiami e basta.*»



Ma il bisogno non è sempre distribuito fra gli uomini secondo una gerarchia sociale, e nel senso dal basso verso l'alto. Tant'è che un pomeriggio di qualche settimana successiva, mentre era tutto preso dalle sue linee, Corrado venne distratto da un insistente squillo di telefono. Era quel giudice istruttore del bigliettino. Con voce concitata, l'austero magistrato gli chiedeva di accorrere là dove era avvenuta una selvaggia sparatoria: «*Ci sono ben tre corpi ormai esanimi, distesi bocconi sul selciato*», disse il giudice. «*E soltanto lei, signor Corrado G., con la sua abilità nel tracciare sagome, potrà eseguire un lavoro indispensabile ai fini delle indagini*». Corrado G. soppesò per qualche istante l'opportunità di accettare o meno l'in-



vito ricevuto, poi, per rispettarlo in tutta la sua pienezza, si precipitò sul posto indicatogli, ma durante il percorso si disse più volte che quella sarebbe stata l'ultima volta di un intervento del genere. È vero che gli si richiedeva pur sempre l'apporto della sua professionalità, ma a questa in fin dei conti si dava una interpretazione riduttiva, e le sue ambizioni andavano ben oltre quella richiesta.

Dovette cambiare parere quando, una volta eseguito il lavoro come solo lui sapeva farlo, nel complimentarsi con ricchezza di aggettivi, il giudice gli mise tra le mani una busta contenente una somma anche superiore a quella che intascava dalla vendita di un quadro, le rare volte che gli riusciva di trovare un acquirente. Da tempo viviamo, occorre dirlo, in una società in cui l'individuo ha smesso di cimentarsi con se stesso, per passare a un cemento meno impegnativo ma socialmente più utile. In altre parole, questo nuovo corso potrebbe venire definito 'corsa al successo'. Se in questa corsa il nostro Corrado G. sia entrato di proposito o vi si sia trovato dentro suo malgrado, non incide molto sul risultato dei fatti. Conta invece che da quella volta della bustarella, che poi tanto bustarella non era anche perché onestamente guadagnata, nella vita del pittore si inserì con espansione crescente una seconda attività, quella di pittore di sagome, che in poco e niente finì per assumere il primato.

Non c'era fatto di sangue, o regolamento di conti mafiosi, per il quale non venisse richiesto l'intervento del nostro specialista. La sua notorietà raggiunse tutte le Procure, prima della regione, poi del resto del paese; il che comportò una serie continua di committenze, che costrinsero Corrado G. ad organizzarsi in modo da poter coprire nel minor tempo possibile ogni zona dalla quale provenisse la richiesta del suo intervento. Nei casi in cui il teatro del crimine, o degli incidenti stradali, o delle cadute volontarie o involontarie dai balconi, era irraggiungibile con un'auto - i morti andavano rimossi prima che cominciasse il processo di decomposizione - gli veniva messo a disposizione finanche un elicottero, che lo prelevava dal terrazzo della sua casa, lo conduceva sui luoghi incriminati alla massima velocità consentita dal mezzo, e lo riportava sul-

lo stesso terrazzo dal quale lo aveva prelevato. Ne conseguì che il tempo a sua completa disposizione si ridusse in maniera preoccupante, a danno della sua prima vera inclinazione: la pittura. Tanto che, per non perdere la mano, ma anche per soddisfare le sue più genuine esigenze spirituali, egli fu costretto a dipingere di notte. Costume di vita che non solo minava progressivamente la sua salute, ma in qualche caso lo espose anche al rischio di fare delle figure barbine. Come quella volta in cui lo scoppio di un'autobotte carica di materiale infiammabile seminò tante di quelle vittime che, finito il lavoro di sagomazione dei corpi inanimati e dei reperti metallici sparsi un po' dovunque, con gli occhi che gli cadevano dal sonno prese a sagomare anche i presenti, compreso il giudice, che per l'occasione aveva richiesto una sedia dalla quale controllare ogni operazione.

E tuttavia la vena migliore non gli si inaridì, tutt'altro. Com'è vero che proprio nelle difficoltà viene fuori la parte migliore di noi! Così almeno fu per Corrado G., che dopo aver lavorato più notti a una Rubiconda, nell'apportarle l'ultima pennellata, senza punta di albagia si disse: *'Potrebbe non sfigurare accanto alla Rubiconda di Leonardo!'* (gli si perdoni lo svarione, ma la sonnolenza gioca brutti scherzi, e ben lo sanno gli automobilisti). Inutile dire che la sua notorietà, nel frattempo, passò allo stadio superiore della fama; a tal punto che il Ministero della Cultura gli assegnò l'onore di fondare un'Accademia di sagomatori, dalla quale cominciò a venir fuori una nuova corrente pittorica, che andò ad affiancare quella dei Murales con la terminologia di 'Pavimental'.

A turbare le acque serene del suo nuovo incarico un giorno intervenne una manifestazione del Madonnari, ossia di quei pittori da strada che disegnano Madonne sui marciapiedi. Fu uno sciopero che si spense sul nascere, anche perché non suscitò nessuna reazione da parte della cittadinanza, che non avvertì alcun disagio, nulla di simile a quello procurato dall'astensione dal lavoro dei mezzi pubblici. Inoltre nessuna delle principali federazioni sindacali si espose al rischio di riconoscere i Madonnari come propri iscritti. Infine, un discorso comiziale, tenuto da Corrado G. dal balcone centrale dell'Accademia, e basato sulla esclusiva importanza della linea perimetrale a spese del suo contenuto, convinse molti di quei madonnari ad iscriversi ai suoi corsi, che per loro sarebbero stati tenuti gratis.

E vennero anche gratificazioni del tutto inaspettate. La più prestigiosa: tre delle sue più importanti opere lineari furono considerate patrimonio dell'Unesco, recitate e, a differenza delle altre che venivano cancellate dopo qualche mese, consegnate all'imperitura ammirazione dei cittadini e dei turisti grazie a una recinzione, che, di conseguenza, comportò in quei punti la deviazione del traffico. Quest'ultimo provvedimento, ad essere onesti, non passò senza sollevare qualche disappunto, che fu espresso da alcuni automobilisti e conducenti di mezzi pubblici attraverso smadonnamenti quotidiani; ma i madonnari del nuovo corso furono sempre solleciti nel rintuzzarli, ogni qualvolta li udivano.

La vita di Corrado G. proseguì di successo in successo, fino alla laurea *ad honorem*, consegnatagli dalle mani della massima autorità del paese. E chi giunge al top della sua professione, arte o artigianato che sia, non può che essere soddisfatto della propria vita. Fu così anche per il nostro pittore, se non fosse stato per quella spina nella carne che ancora oggi... Una spina nella sua carne?, potrebbe dire qualche lettore. Ebbene, sì! Una volta assunta la sincerità come parola d'ordine, non ci esimeremo dall'accennare a quella spina nel seguente e ultimo capoverso.

Ogni notte, dopo aver dipinto le sue opere per le quali ancora attende il meritato riconoscimento, e prima di chiudere gli occhi, Corrado G. si rivolta nel letto per ore e ore in attesa di potere prender sonno. Un'impressione, sempre la stessa, gli sta attaccata addosso come un sudario di gomma arabica. Egli avverte come una mano - e nell'avvertirla batte i denti - che gli disegna una sagoma nera sul bianco candore del lenzuolo. Cambiare posizione di continuo e a scatti, gli risulta del tutto inutile: quella mano è lì, repentina, che tratteggia la sua sagoma nera!

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE 24 numeri	ANNUALE 48 numeri
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN:

IT44N 08987 14900 00000310768

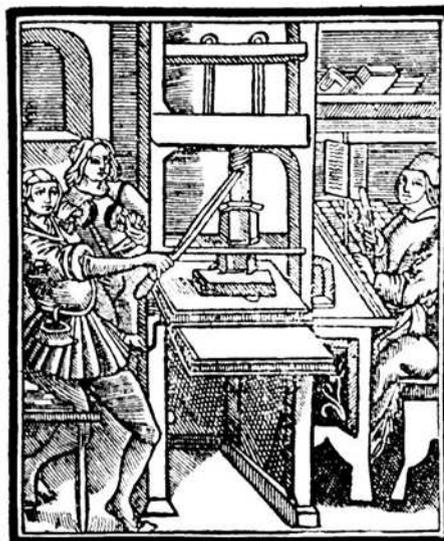
ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford
(1863 - 1947)

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Teatro & Cinema

Sabato 31 marzo e domenica 1° aprile

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, Modesta Compagnia dell'Arte in **Copenaghen**, di M. Frayn Tonelli, con Massimiliano Messere, Maurizio Tonelli, Patrizia Angelone Domenica 1° aprile

S. Maria a Vico, Piccolo Teatro Aragonese, h. 19.00, pièce teatrale **Chi cercate?**

Martedì 3 e mercoledì 4

Caserta, Cinema Duel, Film Lab., **Morto Stalin, se ne fa un altro**, di Armando Iannucci

Mercoledì 4

Maddaloni, Hamletica Libri, Piazza Ferraro, h. 20.30, Film **Fahrenheit 451**, regia di Francois Truffaut

Giovedì 5 e venerdì 6

Caserta, Bottega del Teatro, Via Volturmo h. 20.45, **55 giorni**, di Pierluigi Tortora, con Pierluigi Tortora ed Emilio Di Donato, musica e live

Venerdì 6

Teano, Auditorium diocesano, h. 21.00, **Un amico all'INPS**, di Rosario Verde e Gaetano Liguori, con D. Ferri, R. Verde, regia G. Liguori

Sabato 7 e domenica 8

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, Progetto Nevrotika presenta **Nevrotika vol.4-5-6**, drammaturgia e regia Fabiana



a cura di
Società e cultura a Caserta (e oltre)

MUSEI & MOSTRE

- * **Caserta**: alla **Reggia**, fino a mercoledì 2 maggio, Sala Romanelli e Sala della Gloria, **La regola del talento**, fotografie di Laila Pozzo; fino al 4 giugno **Open Stage**, mostra di Kyle Thompson
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del **Real Sito di Carditello**

Fazio, con F. Fazio, V. Frallicciardi e G. Musciacco

Caserta, Officina Teatro, S. Leucio, **Il bambino dalle orecchie grandi**, scritto e diretto da F. Lagi con A. Bellato e L. Madda

Caserta, P. Teatro Studio, Via Pasteur 6, La Comp. Intrecci Teatrali in **Due destini**, regia di Roberto Anglisani, con A. Gosetti e M. Testa (musiche dal vivo)

Domenica 8

S. Maria a Vico, Piccolo Teatro

Aragonese, h. 19.00, **Il grande inquisitore**

Caserta, Teatro città di Pace, Puccianiello, Peppe Rienzo in **Made in groove**

Incontri e manifestazioni socioculturali

Mercoledì 4

Caserta, La Feltrinelli, h. 18.00, presentazione del libro **Preludio**

a un bacio, di Tony Laudadio, incontro tra lettori e autore

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, T. Cestari presenta **Racconti in viaggio. Mangiando il fegato di Bukowski**, di Francesco Amoruso

Giovedì 5

Caserta, La Feltrinelli, h. 17.30, D. Lazzarich e D. Volpecina presentano il libro **Il fornaio**, di Lorenzo Giroffi

Concerti

Lunedì 2

Calvi Risorta, Cattedrale S. Casto, strada statale Casilina 43, **Pasquetta Reggae#15** - special guest: Mahom

Venerdì 6

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21.00, **Cutolo e Talpah**

Domenica 8

Caserta, La Tenda di Abramo, Via Borsellino, h. 18.00, **Da Baubo' a Beatrice - Concerto per le donne, dalle donne**

Fiere e sagre

Da mercoledì 4 a domenica 8 Parete, **Sagra della Fragola**

Giovedì 5

Parete, **Festa della Tammorra**

Il 3 aprile a La Feltrinelli di Napoli "L'Arcisenso" di Aldo Masullo

Paticità, Dolore, Durata, Solitudine, Silenzio, Sapienza, Grazia. Su tutto ciò si sofferma Aldo Masullo nel suo ultimo saggio, "L'Arcisenso. Dialettica della solitudine" (Quodlibet edizioni), che sarà presentato martedì 3 aprile alle ore 17.30 a Napoli, presso La Feltrinelli di piazza dei Martiri. Con l'autore intervverranno Giuseppe Cantillo, Gennaro Carillo e Matteo Palumbo, moderati da Dario Giugliano.

Dall'erotica di Lucrezio e di Bruno alla dialogica di Pirandello e di Croce, spiega l'Autore, nelle grandi filosofie della vita viene sempre adombrata la malinconica idea che, per dirla con Derrida, «niente è toccato da una carezza». Su questo punto, decisivo per l'antropologia fenomenologica, aveva richiamato l'attenzione Merleau-Ponty nel suo ultimo libro, osservando che toccare un altro uomo è toccare il corpo, sentirsi toccarlo, e tuttavia mai sentire il sentirsi toccato di lui, mai dunque toccarne non il corpo ma lui stesso. Non si esiste, se non si sente di esistere, ma il sentir-si dell'altro mai io potrò sentirlo, così come nessun altro potrà sentire il mio sentir-mi. Il Sentir-si, l'Arcisenso, è "l'Intoccabile".

Urania Carideo

Aldo Masullo
L'Arcisenso
Dialettica della solitudine
Quodlibet Studio

Chicchi
di caffè

Pasqua: l'inquietudine dei poeti

Ma quando declina questo
giorno senza tramonto?

All'incontro cercato
nessuno giunge.

E le pietre bevono
il sangue di questo cuore
ancora per miracolo vivo.

("Dio non viene all'appuntamento")

di David Maria Turolto

Pasqua ventosa che sali ai crocifissi
con tutto il tuo pallore disperato,
dov'è il crudo preludio del sole?
e la rosa la vaga profezia?
Dagli orti di marmo
ecco l'agnello flagellato
a brucare scarsa primavera

e illumina i mali dei morti
pasqua ventosa che i mali fa più acuti
[...]

Discrete febbri screpolano la luce
di tutte le pendici della pasqua,
svenano il vino gelido dell'odio;
è mia questa inquieta
Gerusalemme di residue nevi,
il belletto s'accumula nelle
stanze nelle gabbie spalancate
dove grandi uccelli covarono
colori d'uova e di rosei regali,
e il cielo e il mondo è l'indegno sacrario
dei propri lievi silenzi.
Crocifissa ai raggi ultimi è l'ombra
le bocche non sono che sangue
i cuori non sono che neve
le mani sono immagini

inferme della sera
che miti vittime cela nel seno.

*("Elegia pasquale" da "Dietro il
paesaggio" di Andrea Zanzotto)*

Ditemi: in cosa differisce
questa sera dalle altre sere?
In cosa, ditemi, differisce
questa pasqua dalle altre pasque?
Accendi il lume, spalanca la porta
che il pellegrino possa entrare,
gentile o ebreo:
sotto i cenci si cela forse il profeta.
(da "Ad ora incerta" di Primo Levi)

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Minoranza

Il vocabolo deriva da "minore" e indica, generalmente, l'inferiorità numerica. Con riferimento alle votazioni, designa un gruppo di persone che non può far prevalere la sua volontà in assemblee e collegi, essendo in possesso di un minore numero di voti. In particolare, ogni gruppo sociale non maggioritario viene considerato minoranza, in relazione, ad esempio all'etnia, alla lingua, al genere, alla religione e/o alla condizione psicofisica da una maggioranza presuntuosamente convinta di essere migliore.

Nel settore socioeconomico, la subordinazione sociale di un gruppo etnico ad un altro viene determinata da caratteri considerati diversi, come la razza. Ma il concetto non è di ordine statistico, anche se tali strutture comunitarie sono ancora perseguitate come quelle delle popolazioni indigene diffuse nell'America latina, nell'Africa e nell'Oceania da apparati sociali marginalizzanti perlopiù a livello economico e culturale. La crescita delle migrazioni ha ampliato a dismisura le strategie discriminatorie attuate specialmente da organi istituzionali. Le norme internazionali per la tutela e protezione delle minoranze etniche e l'implicito riconoscimento dei loro diritti peculiari non sono formulate in base al principio inderogabile di certezza del diritto. Anche se l'articolo 6 della Costituzione italiana recita «La repubblica tutela con apposite

Chi dice che la maggioranza ha sempre ragione, dice una frase di cattivo augurio, che solleva intorno lugubri risonanze: il regime parlamentare, a volerlo definire con una formula, non è quello dove la maggioranza ha sempre ragione, ma quello dove hanno sempre diritto di essere discusse le ragioni della minoranza.

Piero Calamandrei

norme le minoranze linguistiche». Successivamente la complessa Legge 482 del 1999 ha distribuito territorialmente le lingue minoritarie e ha trovato applicazione in alcune regioni a Statuto speciale come Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Nel saggio *Il potere delle minoranze* (Mimesis, 2010) curato dal sociologo Massimo Ilardi (Roma, 1944), questi evidenzia la repentina modificazione dei tradizionali concetti rappresentativi delle moltitudini sociali. L'universo consumistico ha determinato il sopraggiungere di visioni culturali individualistiche, non filtrate né dalla varietà delle ideologie né dall'appartenenza a una classe sociale. La minoranza, non più determinata da un maggioranza che ne stabilisce i valori da condividere, si è talmente estraniata da ogni

politica sociale «da produrre conflitto per sé, attraverso la configurazione di una cosmogonia di micro politiche territoriali». Il significato dell'essere minoranza, secondo Ilardi, viene esaurientemente tradotto dalla lirica *Mappe di libertà*, del gruppo romano "Assalti frontali": «ma non ho paura di essere in minoranza / mi sento estraneo alle menzogne della maggioranza / non temo il sentimento di allontanamento». In Italia, anche la rivolta dei quartieri periferici di Napoli sulla questione dei rifiuti urbani è considerata minoranza. L'articolo del poeta-saggista Andrea Inglese - sul blog letterario "Nazione Indiana" del 2 febbraio 2015 - intitolato *Fortini e la poesia come pratica di minoranza*, postula lo stretto legame tra la scrittura poetica e una minore rilevanza culturale. Il linguaggio poetico, invece, è l'arte della parola di costruire immagini significanti. «Sono minoranza nella minoranza», afferma lo scrittore triestino-sloveno proposto per il Premio Nobel Boris Pahlor (classe 1913), relativamente alla sua candidatura alle regionali del Friuli Venezia Giulia nella lista *Slovenska Shupnost - Unione Slovena*. Le devastanti esperienze della repressione fascista nella Venezia Giulia e dei campi di concentramento testimoniate nei suoi trattati, tra cui *Necropoli*, vincitore nel 2008 del "Premio Napoli" per la categoria "Letterature straniere", gli hanno lasciata intatta la tenace volontà di proclamare che l'identità slovena misconosciuta in Italia continua ad essere schiacciata dalla trama degli eventi storici.

Silvana Cefarelli

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

1° febbraio - 30 marzo 1842: la Diocesi si trasferisce a Caserta

Per l'articolo di oggi teniamo conto di molti fattori. Le festività pasquali che si avvicinano, la primavera che è arrivata ma che non sembra ancora essersi presentata in tutto il suo splendore caldo. Per la storia di oggi si torna indietro al XIX Secolo, al 30 marzo del

1842, anno e giorno in cui il Vescovato concluse il passaggio della sua sede dal Duomo di Caserta Vecchia a quello di Caserta. Il trasferimento della sede vescovile era inevitabile, visto che i lavori di costruzione e la realizzazione del Palazzo Reale stavano trasfor-

mando Caserta, facendola diventare capoluogo. Tutto questo a discapito del borgo di Caserta Vecchia, decaduto a vestigia medievale.

Contributo decisivo al trasferimento di sede, oltre che del sovrano e del pontefice, fu anche del vescovo di allora di Caserta Vecchia, il cardinale umbro Domenico Narni Mancinelli. Già Arcivescovo di Cosenza, il Narni Mancinelli nel 1832 fu nominato Arcivescovo di Caserta e Caiazzo, trovandosi a riunire le due diocesi in quel lasso di tempo. Amico intimo del sovrano Francesco I e molto conosciuto a Ferdinando II, Narni Mancinelli si rese conto della realtà che Caserta stava per rappresentare in termini politici, amministrativi ed economici, oltre che sociali. La decisione di abbandonare il borgo per la nuova città fu determinante anche per il Narni Mancinelli, che non si oppose al trasferimento, anzi.

A partire da quel 1842 Caserta Vecchia perse, oltre alla centralità politica del circondario, anche quella religiosa. Ci rimane un borgo stupefacente, bellissimo, ricco di storia e di fascino, che sembra farti tornare indietro nel tempo. Oggi, infatti, Caserta Vecchia è famosa proprio per il suo fascino medievale e quasi "decameronico", se pensiamo che Pier Paolo Pasolini, per girare il suo film ispirato al capolavoro boccaccesco, scelse proprio questo nostro borgo. I suoi locali, i ristoranti, gli squarci del passato e il panorama, il verde tutto intorno lo fanno diventare un luogo ideale per passeggiate e picnic. Immersi nella suggestione affascinante di un medioevo di ritorno. Tanti auguri di Buona Pasqua a tutti!

Giuseppe Donatiello



Lucia Di Miceli a Movimento Aperto

Linea retta e linea curva

Sabato 7 aprile dalle ore 17 presso Movimento Aperto, via Duomo 290/c Napoli si inaugura la personale di Lucia Di Miceli, intitolata *Geometrie Circolari* e introdotta dal testo di Rosario Pinto *La prospettiva astrattistica di Lucia di Miceli*. Resterà aperta fino al 30 aprile, lunedì e martedì ore 17-19, venerdì ore 10. 30- 12. 30 e su appuntamento.

In mostra un ciclo di dieci dipinti (Acrilico e oro su cartone) di varie dimensioni e tre sculture (legno, acrilico e oro). Lucia Di Miceli, artista romana di origini siciliane, in questi suoi lavori, tutti inediti e realizzati per l'occasione, si impegna sul tema della relazione tra linea retta e linea curva, tema sempre vivo nella tradizione dell'astrattismo. «[...] intorno alla fine degli anni Venti del secolo del '900, infine, il tema della relazione tra linea retta e curva giunge a maturazione piena e si produce in un ansito di coscienza critica, grazie al contributo di pensiero di Joaquin Torres Garcia, che introduce l'istanza di un rapporto organico tra curvilinearità e rettilinearità, fondando, tra 1929 e 1930, unitamente con Michel Seuphor, il movimento di "Cercle et Carré", ricorda Rosario Pinto, contestualizzando, per poi affermare che: «La ricerca creativa di Lucia Di Miceli vive entro queste premesse logiche e si fa impegno di ricerca effettivamente foriera di risultati di pregio, soprattutto per il suo proporsi come manifestazione congrua e convincente di un processo produttivo che non si scala nella produzione di oggetti insignificanti, ma di strutture morfologiche che costituiscono il punto



di incernieramento di una prospettiva critica in cui il darsi dell'immagine si fa propriamente 'episteme'».

Per Pasqua, benvenute colombe in città

«Piccione? Imbrattatore e portatore di malattie. Colombo? Amore oltre la vita e libertà. Potere dei vocaboli!».

Liomax D'Arrigo, *Pensierini*

Poche altre scene ci commuovono, in città, come quelle offerte dall'amicizia (ma a volte pare proprio amore) tra l'uomo e gli animali, siano essi cani, gatti... o uccelli. Tra i passanti distratti, il traffico continuo e il monotono scambio di frasi col tuo compagno di passeggiata, la mattinata scorre tranquilla e noiosa quando un turbinoso frullio di ali richiama la tua attenzione e, per un attimo, ti soffermi a osservare lo spettacolo. Un uomo, in bicicletta, che sembra provenire da un'altra dimensione, si è fermato nell'angolo della piazza ed è stato attorniato da un nugolo di colombe svolazzanti: lo aspettavano, lo hanno riconosciuto, e quasi si avventano sul sacchetto che porta appeso al manubrio e da cui dispensa manciate di semi. Gode del contatto delle ali e delle zampe sulla sua persona, sul cappello, sul cappotto, e poi, svuotata completamente la sua busta di plastica, siede sulla panchina vicina ad osservare i colombe che beccano il mais spezzettato che ha sparso per terra. Ti pare di conoscerlo, quel vecchio pensionato curvato dagli anni e da una vita intensa di lavoro. Gli vai vicino e provi a scambiare qualche battuta: *«Hanno appetito, stamattina, vero?»*. Non risponde e sembra ignorarti, rimanendo fermo senza distogliere gli occhi dagli uccelli. Ma poi l'amico con cui passeggiavi ti avverte che il colombofilo è duro d'orecchio e una conversazione con lui è di difficile conduzione... Ma, ormai, ti sei avvicinato e qualche parola devi fargliela sentire, visto che ha diretto lo sguardo su di te poiché gli fai ombra col tuo corpo. Allora lo provochi alzando la voce: *«Non vi preoccupano le malattie che possono trasmettere i piccioni?»*. E lui: *«Ho quasi novant'anni, soffro d'asma e muoio cento volte al giorno, ma non saranno i piccioni ad ammazzarmi - e, dopo un attimo di pausa, sentenza - gli uccelli del cielo non seminano, né mietono, né ammassano nei granai, eppure il Padre celeste li nutre»*. La piega che sta prendendo la conversazione trascende la materialità e forse il vecchio si sente già un *sanfrancesco* che predica agli uccelli... Gli auguri una buona permanenza, e te ne vai per i fatti tuoi conversando con l'amico, lasciando l'anziano a godersi la compagnia di quelle bestiole alle quali si sente utile: i piccioni, in qualche modo, alleviano il suo senso di solitudine che, specialmente per chi è avanti con gli anni, deve essere gravoso.



E il decoro dei monumenti? L'igiene delle strade e della città? La salubrità dell'ambiente? Non ci pensiamo a tutto questo? Per la verità, i piccioni li abbiamo semi-addomesticati da 5.000 anni, sfruttandoli per la carne e per la capacità di orientarsi. I piccioni viaggiatori hanno per secoli portato le notizie legate alle zampette, raggiungendo in posti molto lontani la propria compagna dalla quale erano stati precedentemente separati, spinti dall'esclusività del loro rapporto di coppia (sono monogami per antonomasia); e, in anni non molto lontani, le fattorie avevano in cima un torrino che fungeva da colombaia nella quale facevano il nido i colombe, dei quali si cibava il fattore. Per di più, alcuni amministratori pubblici, anni addietro, si preoccupavano di animare i cieli delle loro città col volo dei colombe, provvedendo ad innestare qualche coppia di torraioli sulla sommità delle costruzioni del centro storico. Ma poi, sfuggendo di mano la situazione, ecco l'invasione di questi uccelli che si sono *milluplicati*, portando con sé i problemi che ben conoscono specialmente i cittadini che abitano vicino agli edifici storici dove nidificano.

Una convivenza è possibile, affermano gli ambientalisti, adottando accorgimenti incruenti per contenere la loro popolazione e limitare i danni che provocano. Cominciamo a non alimentarli con gli scarti della cucina che, oltre ad attirare insetti e topi, fanno aumentare il volume delle loro deiezioni; aumentiamo la popolazione dei loro naturali predatori, come il falco pellegrino, specialmente nei pressi degli edifici storici (leggi: Reggia vanvitelliana), sfruttando la naturale rivalità tra le due specie; utilizziamo deterrenti ottici per dissuaderli dal nidificare in luoghi indesiderati (ad esempio un *gel ottico* che fa apparire agli occhi degli uccelli la superficie trattata come cosparsa di fiamme, oppure dei *fili ballerini* posti sui davanzali e ringhiere che impediscono ai volatili di posarsi) ... Ci priveremo così definitivamente della compagnia di queste bestiole? No, se installeremo delle colombe nei parchi pubblici, dove nidificheranno lasciando in pace gli edifici, e dove saranno alimentati dagli appassionati e censiti (mi vien da pensare a Totò e Pietro De Vico) per averli sotto controllo. Potremo mantenere così il piacere di osservarli, di essere da essi riconosciuti, di volare col pensiero sui tetti insieme a loro, quando sentiamo il bisogno di respirare aria più leggera.

Luigi Granatello

Non solo aforismi

Ciao Fabrizio!

Uomo gentile dalla risata argentina generoso e amicale anchorman naturale.

La famiglia al primo posto grande amore per la figlia ha schivato i rotocalchi preservando la sua privacy.

Telethon il suo cavallo una mano alla ricerca donatore di midollo per salvare una bambina.

Quarant'anni sulla scena spiritoso nell'immagine disponibile e onesto lascia un vuoto incolmabile.

Bonomia e ironia le sue doti più evidenti personaggio familiare in un mondo paludato.

Combattente fino in fondo ha sperato ed ha lottato onorando il suo lavoro con grazia e dignità.

Ida Alborino

il Caffè

In scena

Copenaghen al Cts

Non ci sono solo le gite fuori porta per passare i pochi giorni di festa legati alla Pasqua. Ci sono anche altri modi. Per esempio si potrebbe decidere di andare a teatro. Ed è per questo motivo che il direttore artistico del Piccolo Cts (via L. Pasteur 6 - zona Centurano), Angelo Bove, ha ben pensato di offrire ai casertani, e non, l'opportunità di trascorre una giornata a teatro. Il cartellone della rassegna "A casa di Angelo e Paola" ha programmato per questo fine settimana (sabato 31 marzo ore 20.30 e domenica 1° aprile ore 18.30) lo spettacolo *Copenaghen* di Michael Frayn, con Maurizio Tonelli, che firma anche la regia, Massimiliano Messere e Patrizia Angelone. Lo spettacolo è presentato dalla "Modesta Compagnia dell'Arte".

Riporto dalle note: «*Nell'autunno nel 1941 la Danimarca è occupata dall'esercito nazista e Hitler è alla ricerca dell'arma definitiva. Il fisico Werner Heisenberg, uno dei più prestigiosi fisici tedeschi, fa visita al suo antico maestro, il danese Niels Bohr. I due sono nemici, le loro patrie sono in guerra, ma sono legati da una forte amicizia e da una grande passione per la ricerca, l'amore per la scienza e la vocazione per la sperimentazione. L'unica testimone di questo evento, di questo incontro epocale che avrebbe potuto cambiare i destini della Seconda Guerra mondiale e quindi gli assetti del mondo, è la moglie di Bohr, Margrethe. La sua umanità, il suo intuito femminile giocano un ruolo fondamentale: grazie a lei, la narrazione esce dal solco del racconto storico e la drammaturgia si arricchisce sapientemente di elementi narrativi meno didascalici (seppure molto coinvolgenti) ed estremamente accattivanti: l'intreccio storico incontra una fabula che lambisce e tocca alcuni temi che ci sembrano importanti e molto formativi.*

La pièce risulta essere di particolare interesse perché ci suggerisce alcuni interrogativi: relazione tra Scienza e potere, di quanto si può alzare l'asticella della ricerca? Chi lo decide? Chi orchestra il genio? Qual è il terreno comune su cui la scienza e il potere si accordano per stabilire eticamente i confini della ricerca scientifica? La scienza ha dei confini?

Umberto Sarnelli

A parer mio

Il Baciavano

Sullo sfondo della Rivoluzione Napoletana del 1799, Manlio Santanelli, autore de *Il Baciavano* (uno dei testi più belli del drammaturgo napoletano, andato in scena al Teatro Civico 14 di Caserta per la regia di Giovanni Esposito), immagina la storia di due personaggi completamente opposti tra loro: la lazzara sanfedista Janara (nome esoterico che rimanda inequivocabilmente al mito delle streghe e infatti, a inizio scena, si lascia andare a un convulso rito del Sabba - la ritualità è un carattere quasi sempre presente nell'opera santanelliana) e un giovane e nobile giacobino. Questi è stato rapito da Salvatore, lazzaro a sua volta e marito di Janara, affinché venga ucciso e cucinato per sfamare i quattro figli di questi ultimi (la leggenda vuole che tale atto di cannibalismo si attribuisca ai sanfedisti, che avrebbero avuto l'abitudine di uccidere e mangiare i giacobini prigionieri).

La scena si svolge in uno dei tanti fondaci napoletani del tempo, in uno spazio angusto e claustrofobico, tra sporcizia, odori nauseabondi, resti di cibo amuffiti lasciati in pentole sporche di sangue, segno di truculenti pasti di recente consumati. Cosa hanno questi due personaggi in comune: niente. Assolutamente niente. Distanti anni luce per classi sociali e per lingua (il napoletano volgare di Janara, zeppo di spagnolismi, a fronte di un italiano colto e gentile appartenente alla borghesia napoletana); distanti per fede: Janara ostenta il fanatismo delle classi basse per una religione molto vicina alla superstizione, mentre il giovane giacobino afferma la propria fede per la nascente repubblica.

Dunque, niente di più lontano può esserci tra due persone. Eppure, tra Janara e il giovane giacobino, da principio acerrimi nemici, ha inizio un rapporto diverso, che si trasformerà prima in curiosità, poi in complicità e infine in amore, che sfocerà, purtroppo e inevitabilmente, nella morte di uno dei due o, forse, nella morte di entrambi. Alla base di tale mutamento c'è il rito del baciavano, che ha tanto colpito Janara, e che qui diventa metafora di un amore sensuale. Il baciavano, che la lazzara ha visto fare tempo prima all'uscita di Palazzo Reale, in realtà, nell'immaginario della donna, diviene un vero e proprio atto sessuale, che in passato non aveva mai provato: «*È na cosa... ca l'uomene fanno a li femmene [...] 'A mano, a me, nisciuno maje me l'ha vasata! Maje!*». Maltrattata, picchiata e continuamente violentata dal marito (al punto da non amare nemmeno i propri figli perché concepiti senza amore, ma con brutalità e violenza), la donna capisce che esiste un modo migliore per vivere la propria vita, capisce che può esserci un modo nuovo, delicato e gentile di amarsi, un modo nuovo e migliore, grazie al quale *sarebbe potuta diventare quella donna che non è mai riuscita ad essere.*

Alla sua prima esperienza registica, Giovanni Esposito è riuscito ad attenuare quanto di forte e violento ci poteva essere nel bel testo di Santanelli. Un plauso particolare a Susy Del Giudice, capace, nel ruolo di Janara, di unire momenti recitativi intensi e suggestivi alternandoli a momenti di grande fascinazione. Insomma una grande prova d'attrice. Bravo anche Giulio Cancelli nel ruolo del giovane giacobino.

Umberto Sarnelli

Una spia pronta a tutto

Red Sparrow

Tratto dal romanzo "Nome in codice: Diva" scritto dall'ex agente della CIA Jason Matthews, "Red Sparrow" è diretto da Francis Lawrence e interpretato da Jennifer Lawrence, Joel Edgerton, e Jeremy Irons. Dominika è la prima ballerina del Bol'soj e la figlia di una donna sola e ammalata, di cui si prende cura con amore e dedizione. A causa di un tragico incidente la sua carriera si interrompe, e per affrontare le spese economiche decide di accettare la proposta di suo zio, potente vicedirettore dei servizi segreti russi, diventando così una *Sparrow*: una spia pronta a tutto.

La pellicola gioca tutto sui ricatti, sugli inganni, sulla manipolazione. È ovviamente una prerogativa fondamentale, dato che stiamo parlando di un film di spionaggio. Quello che manca è, piuttosto, una base di linearità della sinossi: tutto è estremamente confuso e contraddittorio, il che rende la pellicola magnetica per la maggior



parte della sua durata, ma complessivamente la riuscita non è efficace. Jennifer Lawrence è la protagonista assoluta: calcolatrice e spietata. L'attenzione dello spettatore si concentra maggiormente sulla sua interpretazione, sui suoi sguardi, sul suo essere contemporaneamente ingenua e scaltra.

Il meccanismo del thriller è molto usuale, non ha nulla di nuovo, né di particolarmente brillante, ma è solo eseguito correttamente: la suspense sta tutta nell'attesa di scoprire quale sia il piano della spia e quale sia il suo vero bersaglio. La pellicola non parla solo di spionaggio, ma anche di Potere, sotto varie forme. La scuola di addestramento per diventare *Sparrow* mette in scena varie dinamiche di potere, a cui Dominika decide di non prestarsi: pur superando l'addestramento, non è disposta a concedere il suo corpo per dare potere ad altri, ma cerca sempre il modo per non farlo e concentrare il dominio degli stessi che volevano approfittarsene nelle sue mani. Possiamo dire che alla pellicola manchi anche una dose di eleganza, oltre che dei tratti caratterizzanti, dato che tutto sembra già visto e rivisto. Ci sono sequenze molto crude e violente, ma questo non annulla il senso di staticità e costrizione che il film trasmette.

Mariantonietta Losanno

Laura Pausini *Fatti sentire*

“**Fatti sentire**” è il 13° album in studio di Laura Pausini. Un invito ai suoi fan a seguirla in un nuovo percorso, a starle accanto e a comprendere la sua esigenza di cambiare pur restando sempre la ragazzina partita a 19 anni da un paesino dell'Emilia-Romagna per andare a conquistare prima l'Italia e poi il resto del mondo. Qualcuno potrebbe dire «*Finalmente!*», perché da tempo la 43enne cantante romagnola, assurta ormai da tempo a icona del pop mondiale, sembrava aver fatta propria una delle regole auree di altre regine del genere tipo Mariah Carey o Celine Dion, ovvero dopo aver messo a segno lavori di ottima fattura con brani di buon livello e conquistato il pubblico definitivamente, mantenere la rotta su lavori standard e di mestiere. Diciamolo: negli ultimi anni i dischi di Laura Pausini si somigliavano un po' tutti e anche i fan più generosi confondevano spesso titoli e brani, tanto che si faceva un po' fatica a trovare qualche canzone veramente memorabile, nonostante la valenza dell'interprete. Da circa tre anni a questa parte però il trend sembra essere cambiato e pare che sia tempo per l'interprete di tanti successi di provare a rinascere. “*Fatti Sentire*” bisogna ammetterlo, già dalle prime note fa un passo avanti, netto e deciso rispetto al più recente passato. Parliamo di un disco concreto, in cui “*finalmente!*” compaiono canzoni che possono avere un impatto diverso, al di là del riempitivo e del prodotto ben confezionato. Laura Pausini ha scelto con cura una scaletta di 14 brani e oltre al

compagno Paolo Carta, a Cheope e Agliardi, amici artistici di vecchia data, ha coinvolto nel progetto una serie di giovani autori, da Fabio De Martino ad Edwyn Roberts, da Virginio a Tony Maiello, tra gli altri, e i risultati si sentono. Se in “*Simili*”, il precedente album, la cantante provava a cambiare, qui decisamente fa sul serio e ce la mette tutta a sporcarsi le mani con sonorità diverse.

Il disco è nato in un periodo nel quale Laura Pausini non sapeva bene quale direzione prendere. In “*Fatti sentire*” convivono le sue due anime, quella introversa e quella più estroversa. In pratica la popstar che durante la sua esibizione al Festival di Sanremo si può concedere il lusso di uscire fuori dal teatro Ariston per cantare in mezzo alla gente e l'interprete romantica degli esordi. Il suo tentativo di andare alla ricerca di cose nuove è apprezzabile, a maggior ragione se parliamo di una cantante che ha alle sue spalle 25 anni di carriera, innumerevoli dischi di platino in bacheca e stuoli di fan in ogni parte del mondo. Eppure questa “nuova” Pausini “funziona”: basti ascoltare come interpreta - divertita e convinta - il pezzo musicalmente più distante dal suo mondo, la “simil - Despachito” *Nuevo* per rendersi conto che con un po' di coraggio può ancora fare sfracelli. Generi, stili, autori, musicisti e produttori diversi fotografano insieme questo momento della sua carriera e la commistione tra suoni italiani e internazionali è un'altra caratteristica positiva che promette bene anche per il futuro. Anche i critici più esigenti non potranno fare



a meno di notare che stavolta Laura Pausini non ha fatto il solito buon disco da diva del pop, ma un disco diverso. Proiezione di un piacere rinnovato per il proprio lavoro e il pubblico che pur non avendola mai tradita sentiva forse che la sua beniamina non dava più quelle prove che ci si poteva un tempo aspettare da lei. A questo punto segnalare i brani migliori è solo un vezzo ma *Non è detto*, *Le Due Finestre* e *Francesca (Piccola aliena)* forse possono essere molto rappresentative di un lavoro interessante di una regina del pop, un'artista italiana e internazionale che sa il fatto suo e, se vuole, ha ancora tanto da dare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it



Don Chisciotte della Pignasecca al Garibaldi

Ammore e malavita

No, non si tratta del titolo della pellicola italiana recentemente premiata con ben cinque statuette David di Donatello, ma bensì riguarda la sintesi di un allestimento - attualmente in tour - del capolavoro della letteratura mondiale *Don Chisciotte* di Miguel de Cervantes, a sorpresa collocato nella realtà napoletana del dopoguerra. Infatti, riscritto e drammatizzato da Maurizio De Giovanni, il romanzo diventato così *Don Chisciotte della Pignasecca*, fa risuscitare nello scenario di povertà e distruzione del 1945, sia l'hidalgo spagnolo (interpretato da un imponente Nando Paone) che il suo fido scudiero Sancio Panza (Peppe Barra, che ritorna ancora più entusiasta nel ruolo dopo più di trent'anni).

De Giovanni, già autore di numerosi racconti e romanzi e padre del commissario Lojacono de *I bastardi di Pizzofalcone*, porta i due corifei del teatro italiano a impersonare personaggi universali in un angolo circoscritto del napoletano dove regna la malavita - qui illustrata dallo strozzino ricattatore interpretato da Lello Serao - che al posto di interessi chiede in cambio l'amore di Rosita (Emanuela Emma Tondini). E la stessa Rosita di cui il Cavaliere della Mancia è follemente innamorato: un po' meno quello di Pignasecca, le cui preoccupazioni si riversano anche verso i suoi familiari scomparsi proprio dal fabbricato - attualmente osteria - della periferia di Napoli che ora vuol scandagliare. E il ritrovamento del tesoro di famiglia proprio sotto il palcoscenico allestito per la festa mirata a salvare l'osteria dal fallimento, in verità riscopre anche l'identità di Chisciotte messo davanti a dei cimeli d'infanzia.

(Continua a pagina 19)



Pagadebit

In un ipotetico campionato dei nomi strani riferiti al vino, nella categoria "Nomi di Doc" il protagonista di questa settimana sarebbe tra i favoriti. Così come sarebbe in *pole position* per l'immediatezza della etimologia. Il Romagna Pagadebit si chiama così perché tradizionalmente era il vino che "risolveva" una stagione impossibile, quello che appianava i debiti anche quando tutto il resto finiva in malora, e infatti aveva come nome alternativo quello di "Stracciacambiaie". Perché? Per merito delle caratteristiche agronomiche della sua uva, il Bombino bianco. Quest'uva, molto diffusa dalla Romagna al foggiano, ha la foglia non grande, trilobata, il grappolo medio, non compatto o spargolo, di forma cilindrica o con un'appena accennata conicità, e l'acino anch'esso di dimensioni medie, di forma sferoidale, con buccia spessa, consistente, puntinata e di colore verde-gialla. Il Bombino bianco, poi, assomma una elevata produttività (e tradizionalmente si facevano oltre 15/18 tonnellate per ettaro), un'ottima resistenza alle gelate primaverili e alle siccità estive, una preferenza per le potature corte ma una non elevata resistenza alle malattie, temendo il particolar modo la peronospera, contro cui si usa il rame sotto forma di sali solubili (solfati e altri, e *poltiglia bordolese*).

Grandi quantità e resistenza alle mutevolezze del clima erano due fattori, dunque, di tranquillità economica, di *assicurazione* contro le insidie meteorologiche, e quindi il nomignolo del vino che risolve i problemi è poi, tradizionalmente diventato il nome usato da tutti fino all'inserimento della tipologia specifica nella grande DOC regionale Romagna. Il disciplinare del 2011 interessa 29 comuni nelle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, prescrive che il Bombino bianco sia almeno l'85% del totale, che la produzione non possa ec-



cedere le 14 t/ha e ammette una Sottodenominazione Geografica (*Bertinoro*) e quattro tipologie. Il Romagna Pagadebit, cioè il *base*, poi il tipo *Amabile*, il *Frizzante* e il *Frizzante Amabile*. Anche i vini con la sottodenominazione Bertinoro hanno le stesse quattro tipologie. I vini *Amabili* hanno un residuo zuccherino naturale percepibile e gradevole, i *Frizzanti* hanno una piccola presa di spuma, che comunque porta a bollicine gradevoli, anche se non troppo persistenti. I vini fermi presentano tutti un colore paglierino, i fermi hanno molto netto l'aroma di biancospino, spesso accompagnato da sentori erba-cei e di frutta secca. I frizzanti aggiungono note caratteristiche della fermentazione, con piacevoli odori di crosta di pane.

Gli abbinamenti, regionali ovviamente: la piadina con lo Squacquerone di Romagna DOP, i Tagliolini romagnoli al pesce o comunque in bianco, ma poi è indicato anche con molluschi e crostacei, pesce alla brace e carni bianche; consigliabile, soprattutto il frizzante, con il prosciutto crudo e i primi piatti a base di erbe. Per le versioni amabili, più biscotti che dolci grassi, crostate leggere, formaggi di breve stagionatura. Per chi lo beve, un altro piccolo debito (di gratitudine, ovviamente) per la bevanda poliforme e mutevole, magica e sacra che amiamo. Sempre con moderazione.

Alessandro Manna

CRUCIESPRESSO *di Claudio Mingione*

1		2	3	4		5	6	7	8	9	10	
11	12					13			14	15	16	
17				18	19				20	21		22
23				24			25					26
		27				28	29	30	31	32		
33	34				35	36			37	38		
39		40		41				42	43	44		
45				46				47		48		49
					50			51		52		53
54	55					56			57			58
59					60	61	62		63	64		65
66			67	68	69						70	
	71								72			
73				74			75	76			77	
			78	79			80			81		82
83						84						85

Orizzontali: 2. Obiettivo, fine - 5. Non confezionato, sciolto - 10. Livorno - 11. Lo usava la filatrice - 13. Grosse candele - 14. Poesia, lirica - 17. Signore in veneto - 18. La capitale della Libia - 21. Dolce pasquale, tipico della Ciociaria - 23. Mario, scrittore e regista de *I racconti del maresciallo* - 25. Precede Alamein - 26. Arezzo - 27. Il cantore dell'antica Grecia - 29. Il felino famoso per il suo occhio - 33. Messina - 35. Indumento tipico polinesiano - 37. Il pareggio sulla scheda - 39. Fare l'occholino - 42. Nuoro - 44. Ragionerie Territoriali Statali - 45. Numero Unico di Emergenza - 46. Melodioso strumento a corda - 47. Personal Identification Number - 48. Unione Europea - 50. Aero Trasporti Italiani - 51. Il petrolio inglese - 52. Fallimento, crisi finanziaria - 54. Valutazione, stima - 57. Associazione Cattolica - 58. Gorizia - 59. Fiume che attraversa Cina e Kazakistan - 60. L'apparato degli ormoni - 65. Mister in breve - 66. L'atto solenne militare di issare la bandiera - 70. Piano di Assetto Idrogeologico - 71. Splendido uccello trampoliere - 72. Public Relation - 73. Chiacchierata inglese - 74. Salerno - 75. Lezioso, manierato - 78. Rabbia, collera - 80. Caserta - 81. Il Carlo presentatore RAI - 83. Il nome del cantante John - 84. Villano, cafone - 85. L'accattone di Itaca

Verticali: 1. Intrecci, fiocchi, bordure per abiti o arredi - 2. Bobina, rocchetto - 3. Funì, canapi - 4. Accordo, intesa - 5. Crescenzo, arcivescovo di Napoli - 6. Le sfogliatelle non *ricce* - 7. Unione Italiana del Lavoro - 8. Tipo di gas lacrimogeno - 9. Vivacità, allegria - 10. Vigore, forza - 12. Pseudonimo del fu-

Basket giovanile: il Torneo delle Stelle

Appuntamento annuale con il Torneo delle Stelle, giunto alla decima edizione, che sarà disputato nel periodo pasquale. È l'occasione per ricordare i quattro amici del basket che persero la vita il 9 novembre 2008, mentre si recavano a Potenza per giocare una partita di basket. In un tragico incidente ci lasciarono il giovanissimo cestista Paolino Mercaldo, Gigi, papà di Paolino, il coach Gianluca Noia e la dirigente Emanuela Gallicola. Ma vanno ricordati anche i due giovani atleti rimasti feriti nell'incidente, Rosario De Felice e Andrea Turino. Proprio per tutto ciò, nasce la Fondazione Le Quattro Stelle, per l'iniziativa e la volontà delle famiglie delle vittime, delle Amministrazioni Comunali di Caserta e Marcanise e della Società di Basket Juvecaserta. L'obiettivo è quello di tener vivo il ricordo di quel momento, promuovendo iniziative e attività di servizio e di solidarietà sociale, con l'intento particolare di sostenere attività dove il mondo dello sport incontra il mondo della disabilità. Promuovere l'inclusione sociale è l'obiettivo fondamentale.

Il Comitato Organizzatore del Torneo è composto da Luca Mercaldo, Dario Mondini e Giorgia Pavone. Le gare del Torneo si svolgeranno nei giorni 29, 30, 31 marzo e 1° aprile. I campi interessati per lo svolgimento delle partite saranno il Palazzetto dello Sport di Caserta, il Pala Angioni-Caliendo di Maddaloni, il PalaVignola, la Palestra I.T.C. Terra di Lavoro, il PalaNatale di Casapulla e il Palallario di San Nicola la Strada. È una manifestazione che vede coinvolti atleti, istruttori, allenatori, dirigenti e genitori prove-



nienti da tante regioni d'Italia, e che prevede la partecipazione di 24 squadre, di cui 12 per la categoria Esordienti e 12 per la categoria Under 14. Per entrambe le categorie parteciperanno 6 squadre locali e 6 squadre provenienti da altre regioni.

Non si tratta solo di una festa di sport, ma anche di amicizia: infatti, come da tradizione, anche quest'anno i piccoli atleti provenienti da fuori regione saranno ospitati dalle famiglie dei ragazzi delle squadre casertane. Le squadre iscritte alle due categorie saranno divise in quattro gironi, ognuno con il nome di una "Stella" e le partite in programma saranno circa 50. Per entrambe le categorie è prevista la fase iniziale con gironi all'italiana con quarti di finale, semifinali e finalissima. Un momento di riflessione si avrà domenica 1° aprile, giorno di Pasqua, quando alle ore 10.30, all'interno del PalaVignola, sarà celebrata la Santa Messa alla presenza di atleti, istruttori, allenatori, dirigenti e famiglie. Nel pomeriggio dello stesso gior-

no assisteremo alle due finali: quella per la categoria Esordienti e Under 14. Le due gare avranno inizio alle ore 16.00 e 17.30. Per la categoria Esordienti saranno in campo: Pall. Varese, Pielles Matera, LBL Caserta/MBK Casagiove; Pall. Casalnuovo, Città di Caserta, Stelle Marine Ostia; Apollo Casapulla, Artus Maddaloni, Eurobasket Roma; Kioko Caserta, Porto Sant'Elpidio, Valdisieve Basket. Nella categoria Under 14, invece: Angel Marcanise, One Team Caserta, Petrarca Padova; Koinè S. Nicola L. S., Città di Caserta/Falchetti CE, Olimpia Milano; B. A. M. Abano, LBL Caserta, Virtus Roseto;

Kioko Caserta, Azzurra Trieste, Tam Tam Basketball Castelvoturno.

I trofei relativi ai primi posti delle due categorie sono intitolati alla "Città di Caserta" e a Confindustria Caserta che, insieme ad altri sponsor, hanno contribuito alla organizzazione della manifestazione. I trofei relativi ai secondi e terzi posti sono intitolati a sportivi casertani, purtroppo scomparsi, come Corrado Piccolo, Ornella Maggiò, Sandra Gavagnin, Raffaele Sasto, Andrea Alessandrini e Federica Guarriello. Nella giornata di sabato 31 marzo, le squadre, lo staff e tutti gli ospiti si recheranno in visita al Parco della Reggia e poi, al Cine-Teatro San Marco per assistere ad uno spettacolo allestito dalla Compagnia "La Mansarda". È una manifestazione che ruota intorno all'amore per la Pallacanestro, ma che allo stesso tempo vuole ricordare Gianluca, Manuela, Paolino e Gigi, che ci hanno lasciato prematuramente per amore di questo sport.

Gino Civile

mettista Albrigi - 13. Carta d'Identità - 15. Associated Press - 16. Simbolo del magnesio - 19. Rieti - 20. Il fiume di di St. Moritz - 22. Agenzia Regionale Protezione Ambientale - 24. La vecchia ditta di Pongo e DAS - 28. Famoso rivoluzionario francese - 30. Il mare di Crotona - 31. Credito Italiano - 32. Colore grezzo, naturale - 34. Grosso uccello australiano - 35. Lo è stato Angelo Roncalli - 36. La seconda nota - 38. Ramo rinsecchito - 40. Tristezza, melanconia - 41. Cremona - 43. Sono legati agli altri - 49. Massa incandescente, lava - 53. Uno degli ordini architettonici classici - 55. Dio per gli islamici - 56. La cittadina detta *Fata delle Dolomiti* - 57. Malattia detta anche Carbonchio - 60. Il mitico figlio di Anchise - 61. Non Disputata - 62. Giorno in breve - 63. Cremona - 64. L'Amon ... divinità egizia - 67. La dea celtica della caccia e dell'abbondanza - 68. Il rio di Palazzeschi - 69. Agenzia Nazionale Stampa Associata - 70. Chinati, sottomessi - 72. Polo Nord - 73. Ernesto Guevara, ovvero El ... - 75. Polietilene tereftalato - 76. Tomografia Assiale Computerizzata - 77. Torino - 79. Simbolo del Radon - 80. Como - 82. Terni

Don Chisciotte...

(Continua da pagina 17)

Certo non è l'oro che Sancio, l'albergatore e persino lo strozzino si aspettavano di trovare, ma per l'hidalgo è molto di più. E se il reperimento del tesoro sentimentale discioglie Don Chisciotte dell'impassibilità verso Rosita, non è abbastanza per accontentare il malavitoso che lo sopprime s.p.m., in quanto privo dallo staffiere che lo pianta, perché legato sentimentalmente al passato del Cavaliere.

Dunque "meno ammoro e più malavita", ecco un riassunto di questo allestimento napoletano che porta in teatro, esattamente come la premiata pellicola-musical dei Manetti Bros., una colonna sonora "da Oscar" firmata Patrizio Trampetti. E se il film vanta il contributo di Raiz, ecco invece esibirsi sul palcoscenico della vecchia Capua e con lo stesso successo Peppe Barra, già noto a far vocalmente degna compagnia alla madre Concetta, ora invece egregiamente accompagnato dalla "rivelazione" salernitana Emanuela Emma Tondini. Bisogna necessariamente aggiungere il resto dell'eccezionale cast - Biagio Musella (l'oste e fratello di Rosita), Luca Saccoia (il professore innamorato di lei) e Michele Di Siena (mano destra del guappo di quartiere), il light designer Gigi Saccomandi, nonché la scenografa e costumista Marta Crisolini Malatesta - tutti coordinati magistralmente dal regista Alessandro Maggi, che abbiamo apprezzato anche prima dello spettacolo, essendo ospiti alla Libreria Spartaco di Santa Maria Capua Vetere per un incontro con il pubblico condotto dalla giornalista Tiziana Di Monaco. Concludendo, una storia tragicomica, buffa ma dal finale drammatico, che, in un magnifico allestimento, parte da una trama universale e dai suoi personaggi e vi aggiunge lo specifico napoletano, mischiando la follia agli interessi materiali e alla passione. Buona Pasqua!

Corneliu Dima

Mafie, migranti e nuovi schiavi

(Continua da pagina 3)

contanti, con pagamenti *brevi manu*, o utilizzando i canali ufficiali, oggi sempre più utilizzati, o attraverso canali non ufficiali, servendosi della "hawala", un sistema primitivo basato sul rapporto fiduciario tra gli intermediari, gli *hawaladar* e tra questi e chi eroga e chi deve ricevere il denaro per sostenere i costi delle varie operazioni; un sistema di compensazioni, di assunzione di impegni e successivi trasferimenti tra i vari *hawaladar* coinvolti in luoghi molto diversi da quello in cui è sorto il credito.

Lo sfruttamento della prostituzione, oggi anche attraverso siti web, rappresenta la principale, ma non la sola, destinazione e finalità della tratta degli esseri umani. Ad essa si accompagnano in maniera sempre più rilevante lo sfruttamento lavorativo, l'accattonaggio, i matrimoni combinati e altre forme di economie illegali. Le organizzazioni criminali, soprattutto nigeriane e romene, hanno il primato dello sfruttamento della prostituzione tradizionale; non sono da sottovalutare la mafia cinese, che traffica in centri massaggi, e quella albanese. Le giovani donne da destinare all'esercizio coatto del meretricio sono per lo più reclutate con la violenza, l'inganno e il ricatto; trasformate in oggetto di scambio, cedute o vendute dai vari trafficanti e tra diverse bande criminali, già nel Paese di origine, o durante il viaggio, o una volta giunte a destinazione. Si calcola, a livello globale, che le vittime dello sfruttamento sessuale siano il 53 per cento del totale delle persone trafficate. In Italia si stima che le donne trafficate e sfruttate siano 30 mila. «La maggior parte delle vittime di tratta viene sottoposta a un rituale voodoo, talvolta cruento, che comprende il sacrificio di animali e il prelievo di unghie, capelli, bianche-

ria intima delle vittime. In alcuni casi tale rito viene svolto presso dei templi, i cosiddetti *shrines*, modalità che rende l'assoggettamento delle ragazze ancora più simbolico e rappresenta, per i trafficanti, la garanzia di adempimento dell'obbligazione assunta, in considerazione del potere condizionante che esercita sulla vittima e sulla sua famiglia». Alle ragazze nigeriane e a quelle provenienti comunque dall'Africa si sommano quelle dell'Est Europa.

Lo sfruttamento lavorativo è l'altra lucrosa finalità del traffico di esseri umani. Il caporalato, certamente alimentato negli ultimi anni - non solo nelle regioni meridionali - dal costante e crescente flusso migratorio, registra una crescita costante. Nei casi di sfruttamento del lavoro ci si trova di fronte a una disarmante inadeguatezza della risposta della società civile che, in qualche modo, tollera, o addirittura giustifica, la possibilità di accaparramento di forza lavoro sottopagata e mantenuta in condizione "servile". Mentre il traffico di persone finalizzato alla schiavitù e allo sfruttamento sessuale ha trovato resistenza ideologica e avversione etico-morale nella collettività, al contrario lo sfruttamento lavorativo è stato considerato nell'economia dei Paesi occidentali, e non da oggi, come un'opportunità, una risorsa e, così, non è stato mai sufficientemente contrastato. I dati parlano di un fenomeno generalizzato, solo nell'UE vi sarebbero un milione di persone sfruttate. E lo sfruttamento si accentua con la fornitura di alloggi indecenti e costosi e di trasporti privati coatti. Questi delinquenti, non potendo, perché privi di documenti e di permesso di soggiorno, presentarsi liberamente sul mercato del lavoro, si vedono costretti, per sopravvivere, ad affidarsi alle stesse organizzazioni o a intermediari senza scrupoli che li dirottano sul mercato illegale, particolarmente florido soprattutto in agricoltura, edilizia, pastorizia.

Le organizzazioni straniere, che si occupano dell'ingaggio della manodopera e del trasferimento dei migranti da destinare allo sfruttamento lavorativo già dal Paese di origine, sono presenti nei territori di destinazione, per lo più affiancate da altre associazioni autoctone che, a vario titolo e con grado diverso, si occupano della loro sistemazione logistica, ne curano l'assegnazione lavorativa e partecipano al grande business, ripartendosi gli enormi profitti. Lo sfruttamento lavorativo dei migranti clandestini è reso possibile grazie alla collusione tra le organizzazioni dei trafficanti e i datori di lavoro destinatari della manodopera a basso costo. La connivenza dei singoli datori di lavoro è uno dei fattori essenziali per la tratta, è la loro disponibilità all'illegalità che minimizza la percezione di odiosità del fenomeno. La domanda determina l'offerta. Se non ci fossero clienti non ci sarebbe prostituzione, se non ci fossero datori di lavoro sfruttatori non ci sarebbero schiavi. Meglio chiudere un'azienda se i suoi profitti derivano solo dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani leggo all'art. 23 che «Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione». Dall'articolo 4 leggo che: «Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù...». Principi incontrovertibili. Ma il mondo è pieno di persone senza lavoro e la "schiavitù moderna" opprime oltre 21 milioni di uomini donne e bambini, un numero mai raggiunto nella storia umana.

Non so se abbiamo più bisogno di resurrezione o di insurrezione, credo andrebbero bene entrambe, non si contraddicono. Buona Pasqua.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Auguri di buona
Pasqua da

 **L'APERIA** Società Editrice
Caserta, Piazza Pitesti 2 - 0823 279711

IDEA Vendita e assistenza
auto tutti i marchi
Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.ideautomobili.it

 **OTTICA VOLANTE**
Optometria
Contattologia
Dal 1976
al Vostro
Servizio
Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

 **tipografia
civile**
via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FARMACIA PIZZUTI
PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182